

IL MONDO DEL CALCIO: PARTE INTEGRANTE DEL TESSUTO SOCIALE VISSUTO IN PRIMA PERSONA



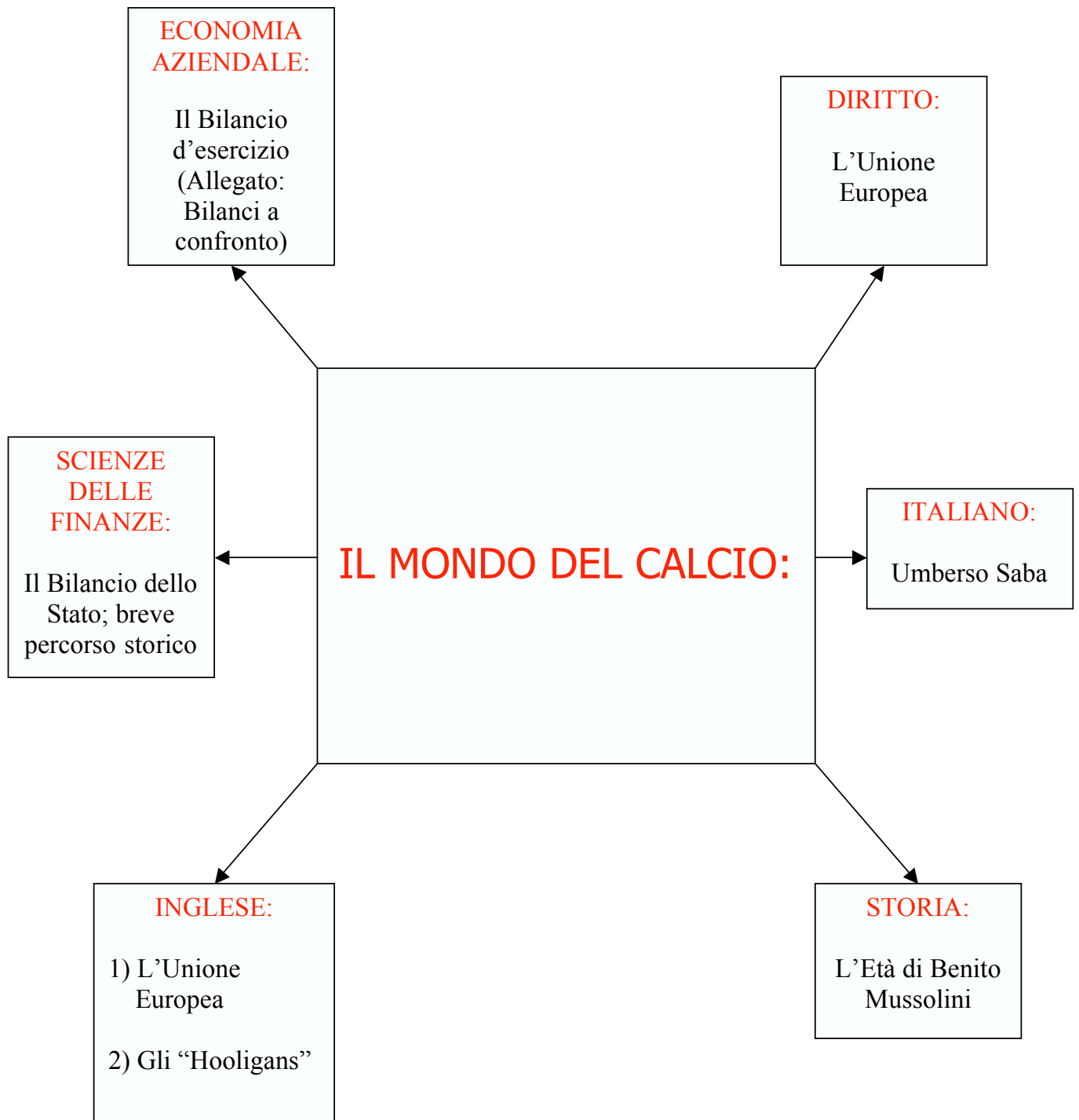
TESINA DI FAZI STEFANIA
CLASSE V° A IGEA
ANNO SCOLASTICO 2006/2007
ISTITUTO LUIGI EINAUDI
NOVAFELTRIA

A cura di Fazi Stefania

IL MONDO DEL CALCIO: PARTE INTEGRANTE DEL TESSUTO SOCIALE VISSUTO IN PRIMA PERSONA

TESINA DI FAZI STEFANIA
CLASSE V° A IGEA
ANNO SCOLASTICO 2006/2007
ISTITUTO LUIGI EINAUDI
NOVAFELTRIA

A cura di Fazi Stefania



SOMMARIO:

- ✓ INTRODUZIONE
- ✓ ECONOMIA AZIENDALE: Il Bilancio d'esercizio
- ✓ SCIENZE DELLE FINANZE: Il Bilancio dello Stato; breve percorso storico
- ✓ DIRITTO: L'Unione Europea
- ✓ ITALIANO: Calcio e Letteratura: Umberto Saba; due poesie sul gioco del calcio, profilo autobiografico e poetico dell'autore
- ✓ STORIA: L'Età di Benito Mussolini
- ✓ INGLESE: L'Unione Europea e gli "Hooligans"
- ✓ CONCLUSIONE
- ✓ BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE:

Il calcio è sempre stato lo sport più praticato a livello mondiale e considerato, inoltre, quello più importante. La scelta di concentrare, raccogliere e trattare questo argomento, non svolto in classe, in un esame di stato è stata data dal fatto che io, in prima persona, “vivo” all’interno di questo mondo. Il calcio giovanile rappresenta il terreno ideale per eliminare le differenze tra il football maschile e femminile:

Questa voglia di novità e di lotta contro i pregiudizi secolari secondo i quali il calcio è uno sport inadatto a una bambina così come a una ragazza o a una donna è però spesso contrastata dalla presenza all’interno delle Società stesse di dirigenti e tecnici inadeguati. Il calcio femminile è un’attività sportiva come tutte le altre, assolutamente normale, e merita uno spazio sicuramente maggiore nella considerazione degli sportivi e degli operatori.

Purtroppo la bambina che esprime il desiderio di giocare a pallone deve combattere numerose ostilità, a partire dal parere spesso contrario della famiglia, più orientata verso sport considerati erroneamente “più femminili” come la pallavolo, il pattinaggio o la danza. Uno degli ostacoli maggiori è la mancanza di una rosea prospettiva economica, perché gli stipendi attuali delle giocatrici delle serie maggiori non sono assolutamente sufficienti a garantire la tranquillità e il benessere: nella quasi totalità dei casi la remunerazione è costituita solamente da grosse soddisfazioni personali, che però non bastano a sopravvivere nella nostra società.

Quando una bambina o una ragazza comincia a giocare a pallone, l’obiettivo è solo divertirsi, e questo fatto può paradossalmente rappresentare una carta vincente per lo sviluppo e la crescita qualitativa e quantitativa dell’intero movimento: il calcio femminile è e rimane un gioco, che può portare, privo com’è di eccessivo agonismo e inutili tensioni invece presenti in ambito maschile anche a livello giovanile, a grandi benefici nello sviluppo fisico e motorio della persona che lo pratica.

INTRODUZIONE SUGLI ARGOMENTI TRATTATI

In questa tesina, dopo lo schema riassuntivo e l'introduzione, il primo argomento trattato è il bilancio d'esercizio in quanto ogni società di calcio è tenuta alla compilazione di esso; vengono messi a confronto ed interpretati i bilanci di quattro società. Successivamente vengono comparati il bilancio privato con quello pubblico (dello Stato). Può sembrare strano che il calcio venga preso in considerazione dall'Unione Europea eppure, secondo il suo Trattato, esso rientra nella sfera dei suoi "compiti" attraverso la Corte europea di giustizia e questa organizzazione "sovranazionale", essendo un argomento interdisciplinare, viene esposto anche in lingua straniera (inglese). In quest'ultima si parla anche di un problema attuale riguardante la sicurezza negli stadi: gli "hooligans", con un esempio ad un incidente accaduto in **Italia**. Lasciate per ultime ma non meno importanti rispetto alle altre Italiano e Storia. La prima con l'eccezione alla letteratura "standard" di Umberto Saba con le sue poesie sul gioco del calcio, la seconda con un personaggio storico importante per l'Italia: Benito Mussolini che nel 1934 con la collaborazione della Federazione Italiana Giuoco Calcio organizzò il Campionato del Mondo nel nostro paese segnando il trionfo del calcio italiano. La tesina si chiude con la conclusione e la bibliografia.

DEFINIZIONE DI “BILANCIO”

Il Bilancio consiste in un documento contabile composto da un'elenco di cifre, che indicano le somme che sono destinate, rispetto alle spese, alle varie finalità e che, rispetto alle entrate, permettono di finanziarle.

Personalmente ho analizzato due tipi di bilancio:

1. Il Bilancio d'esercizio
2. Il Bilancio dello Stato

UN CONFRONTO TRA BILANCIO DELLO STATO E BILANCIO PRIVATO

Il bilancio pubblico è un atto formalmente e sostanzialmente diverso da bilancio di qualsiasi impresa privata. In ambedue i casi il bilancio serve anche a riepilogare i movimenti di risorse compiuti, ma i due documenti sono regolati da fonti diverse, in base a distinti obblighi, che corrispondono a differenti funzioni.

La diversità delle caratteristiche del bilancio pubblico rispetto a quello di un'impresa privata è essenzialmente motivata dalla *funzione pubblica del bilancio statale*.

Il Bilancio dello Stato, infatti, riepiloga le risorse impegnate per le attività della Pubblica Amministrazione le quali, per la loro natura, mirano al soddisfacimento dei bisogni collettivi e non ad un obiettivo di lucro. Il Bilancio d'esercizio, invece, ha lo scopo di rappresentare, al termine del periodo amministrativo, la situazione patrimoniale e finanziaria dell'impresa e di determinare il risultato economico dell'esercizio. In poche parole si può affermare che:

⇒ Il bilancio di un'impresa tocca gli interessi dell'impresa stessa, dell'imprenditore individuale o dei soci, dei creditori;

⇒ Il bilancio dello Stato coinvolge potenzialmente tutti i cittadini e i residenti.

<i>BILANCIO DI UN'IMPRESA PRIVATA</i>	<i>BILANCIO PUBBLICO</i>
È obbligatorio il bilancio annuale	Sono obbligatori bilancio annuale e bilancio pluriennale
È consuntivo	È sia consuntivo che preventivo
È annuale	È sia annuale che pluriennale
È di competenza	È sia di competenza che di cassa
I principi per la sua redazione sono dettati dall'art. 2423 e 2423 bis del Codice Civile	I principi per la sua redazione sono dettati dalla Costituzione e dall'art. 5 della legge n. 468 del 1978
È formato da tre documenti: Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa.	È inserito in un "sistema di bilancio" formato da numerosi documenti
Comprende costi e ricavi d'esercizio (riequilibrati nel Conto economico), attività e passività (riequilibrati nello Stato patrimoniale)	Comprende entrate e spese
Evidenzia il risultato d'esercizio nel Conto economico e la misura del patrimonio nello Stato patrimoniale	Espone il risultato differenziale fra le entrate e le uscite
È redatto dagli amministratori dell'impresa e approvato dall'assemblea	È redatto dal Governo e approvato dal Parlamento
È sottoposto al controllo del Collegio sindacale (ove ne ricorrano i presupposti)	È sottoposto a una procedura di controllo complessa e articolata da parte di diversi organi

IL BILANCIO D'ESERCIZIO

Il bilancio d'esercizio di una società è un documento d'informazione economica, finanziaria e patrimoniale. Deve essere redatto rispettando dei principi e il principio generale di redazione del bilancio è espresso dall'articolo **2423** del Codice Civile: <<**il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto, la situazione patrimoniale e finanziaria della società e, il risultato economico dell'esercizio.**>>. Nella formazione del bilancio occorre, inoltre, osservare i seguenti principi di redazione:

1. **Principio della prudenza**, in base al quale devono essere esclusi gli utili sperati, perciò sono inclusi gli utili realizzati alla data di chiusura dell'esercizio; mentre devono essere inclusi i rischi e le perdite anche se riconosciute dopo la chiusura.
2. **Principio della continuità aziendale**, in base al quale, le valutazioni devono essere eseguite nel presupposto di funzionamento, escludendo quindi ipotesi di liquidazione o di cessione ma tenendo presente le possibili evoluzioni della gestione e considerando la loro funzione svolta all'interno dell'impresa.
3. **Principio della competenza economica**, è il principio della correlazione tra costi e ricavi, in base al quale, il reddito deve essere determinato, attribuendo i costi e i ricavi all'esercizio al quale si riferiscono economicamente, e non a quello in cui sono pagati o riscossi.
4. **Principio della valutazione separata**, in base al quale, gli elementi eterogenei compresi nelle singole voci dello schema di bilancio, devono essere valutati separatamente, adottando il criterio più idoneo per ogni elemento.
5. **Principio della costanza dei criteri di valutazione**, in base al quale i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro. Questo principio intende evitare manovre sulle valutazioni e, assicurare le condizioni per la comparabilità dei bilanci nel tempo. In casi eccezionali si può porre rimedio a questa situazione determinandone la motivazione nella nota integrativa.

Il bilancio d'esercizio, è costituito da tre documenti inseparabili e complementari:

1. Lo Stato Patrimoniale
2. Il Conto Economico
3. La Nota Integrativa.

STATO PATRIMONIALE

Lo Stato Patrimoniale, registra l'ammontare dei beni, dei crediti e delle fonti di finanziamento della società alla fine del periodo considerato. Rappresenta, quindi, la composizione qualitativa e quantitativa del patrimonio aziendale alla data di redazione del bilancio d'esercizio. La struttura dello Stato Patrimoniale può essere così sintetizzata:

- ✓ Struttura obbligatoria (per assicurare la comparabilità)
- ✓ Redatto a stati comparati tra due anni
- ✓ Classificazione: **attività** (dare), dove rientrano gli investimenti a lungo e a breve, **passività** (avere), dove rientrano le fonti di finanziamento proprie e di terzi => (Banche, Fornitori....)
- ✓ Analizza le voci

CONTO ECONOMICO

Il Conto Economico dimostra il risultato economico, perdita o utile, conseguito durante l'esercizio svolto. Rappresenta, quindi, la composizione economica della società. La struttura è riportata qui di seguito:

- ✓ Redatto in forma verticale o scalare secondo il codice
- ✓ Include diverse gestioni nel codice civile (ordinaria, finanziaria, straordinaria, fiscale)
- ✓ Include diverse gestioni nella rielaborazione (caratteristica, finanziaria, patrimoniale, straordinaria, fiscale)

NOTA INTEGRATIVA

La Nota Integrativa chiarisce, completa e analizza alcuni dati contenuti nello Stato Patrimoniale e nel Conto Economico, attraverso indicazioni sui criteri di valutazione applicati, sui movimenti intervenuti in determinate voci. La struttura può essere così sintetizzata:

- ✓ Indicazione dei criteri di valutazione
- ✓ Movimenti delle immobilizzazioni e altre voci dell'attivo e del passivo
- ✓ Informazioni dettagliate su alcune voci
- ✓ Informazioni diverse (esempio. Numero medio dipendenti, compensi amministratori...)

APPROVAZIONE E PUBBLICAZIONE

Gli amministratori devono trasmettere il bilancio al collegio sindacale. Esso, a sua volta, esercitando la funzione di controllo, deve approvarlo e deve dare una sua valutazione attraverso una relazione. Le società quotate in borsa sono revisionate da una società di revisione in un albo tenuto dalla CONSOB.

INTERPRETAZIONE E CONFRONTO DEI DATI DI BILANCIO RELATIVI A QUATTRO SOCIETA' DI CALCIO, QUOTATE E NON

Nei prospetti che seguono sono sintetizzati i dati del bilancio al 30/06/2001 di quattro Società di calcio che disputano il campionato di serie A. L'esercizio delle società di calcio italiane termina appunto il 30/06 e comprende tutti i fatti di rilievo che caratterizzano la stagione sportiva (campionato o coppe europee).

I dati relativi alle prime due Società (Juventus e Roma), quotate in borsa, sono tratti dai rispettivi siti Internet; i dati relativi alle ultime due (Chievo e Inter), società non quotate, sono tratti da "Il Sole 24 ore". I valori di bilancio espressi in lire sono stati convertiti in euro in base al rapporto di conversione (1936.27) e successivamente sono stati opportunamente rielaborati.

BILANCI A CONFRONTO (dati in unità di euro)

STATO PATRIMONIALE	JUVENTUS	ROMA	CHIEVO	INTER
Immobilizzazioni nette	€ 141.663.920,00	€ 143.499.615,00	€ 17.155.665,00	€ 306.788.309,00
Attivo circolante	€ 134.127.838,00	€ 61.136.618,00	€ 2.632.897,00	€ 143.476.891,00
TOTALE ATTIVO	€ 275.791.758,00	€ 204.636.233,00	€ 19.788.562,00	€ 450.265.200,00
Patrimonio netto	€ 32.459.898,00	€ 66.667.872,00	€ 430.725,00	€ 8.793.195,00
Passività correnti e consolidate	€ 24.331.860,00	€ 137.968.361,00	€ 19.357.837,00	€ 441.472.005,00
TOTALE PASSIVO E NETTO	€ 275.791.758,00	€ 204.636.233,00	€ 19.788.562,00	€ 450.265.200,00

CONTO ECONOMICO	JUVENTUS	ROMA	CHIEVO	INTER
Ricavi tipici (da gare, sponsorizzazioni, proventi televisivi, merchandising, ecc)	€ 173.423.512,00	€ 131.194.513,00	€ 7.874.935,00	€ 112.811.746,00
Costi operativi (servizi, tesseramenti e altro personale, ammort. ecc)	€ (190.894.086,00)	€ (143.383.929,00)	€ (14.623.477,00)	€ (246.169.697,00)
RISULTATO OPERATIVO	€ (17.470.574,00)	€ (12.189.416,00)	€ (6.748.542,00)	€ (133.357.951,00)
Risultati gestione finanziaria, straordinaria (plusvalenze cessioni giocatori) e fiscale	€ 23.245.201,00	€ 13.049.833,00	€ 6.520.268,00	€ 41.592.340,00
RISULTATO NETTO D'ES	€ 5.774.627,00	€ 860.417,00	€ (228.274,00)	€ (91.765.611,00)

L'esame della struttura del patrimonio ha lo scopo di accertare l'esistenza di condizioni di equilibrio negli investimenti attuati e nei finanziamenti ai quali si è fatto ricorso. L'analisi è condotta attraverso il calcolo degli indici di composizione degli impieghi e delle fonti, cioè dei rapporti fra le classi fondamentali dell'attivo e del passivo e il totale degli impieghi (o delle fonti).

STATO PATRIMONIALE	Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
Immobilizzazioni nette	51,37%	70,12%	86,69%	68,14%
Attivo circolante	48,63%	29,88%	13,31%	31,86%
TOTALE ATTIVO	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Patrimonio netto	11,77%	32,58%	2,18%	1,95%
Debiti e fondi	88,23%	67,42%	97,82%	98,05%
TOTALE PASSIVO E NETTO	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%

I risultati degli indici di natura patrimoniale mettono in risalto, solo per la Società Juventus, una struttura dell'attivo equilibrata; le altre società evidenziano invece un alto grado di rigidità (in particolare la società Chievo) conseguente a investimenti in immobilizzazioni di gran lunga superiori agli investimenti in attivo circolante. Gli investimenti in immobilizzazioni generano costi fissi (ammortamenti, manutenzioni, interessi passivi ecc) che si sostengono comunque, indipendentemente dal grado di sfruttamento della capacità produttiva, e rendono rigida la gestione aziendale: l'azienda non può scendere al di sotto di un ben preciso livello di ricavi per non rientrare nell'area di perdita.

Per tutte le società di calcio la voce preponderante delle Immobilizzazioni è data dal valore dei diritti pluriennali alle prestazioni dei calciatori acquisiti con la stipulazione del contratto di ingaggio la cui durata massima è stabilita in 5 anni. La spesa sostenuta per acquistare la disponibilità del particolare "fattore produttivo" viene capitalizzata dalla società e gradualmente ammortizzata nel periodo di durata del contratto stesso. In bilancio è iscritta nell'attivo fra le immobilizzazioni immateriali alla voce B I 8.

È interessante osservare che le società in esame presentano consistenti differenze nella misura del capitale investito espresso in valore assoluto:

- Non divergono in modo particolare gli importi del capitale investito dalle società quotate (Juventus e Roma) rispettivamente pari €275.791.758 e a € 204.636.233;
- Ammonta invece a circa il doppio il capitale investito dalla società Inter (€450.265.201);
- E' infine decisamente esiguo in rapporto ai precedenti, il capitale investito dalla società Chievo (€ 19.788.562).

La struttura del passivo espressa in valori relativi risulta poco differenziata: tutte le società sono fortemente sottocapitalizzate; in particolare le due società non quotate (Chievo e Inter) presentano un patrimonio netto pari a circa il 2% del totale dei finanziamenti.

Per le società quotate, invece, l'incidenza del capitale proprio (o indice di dipendenza finanziaria) è più elevata (11,77% e 32,58%) ma esprime comunque una struttura finanziaria critica. L'indebitamento, veramente eccessivo, sembra la caratteristica dei bilanci di tutte e quattro le società.

I dati a disposizione forniscono solamente la misura del Patrimonio netto e non quella del capitale di proprietà; di conseguenza l'analisi di bilancio è effettuata con indici che utilizzano il patrimonio netto in sostituzione del Capitale proprio.

Come è noto, il Patrimonio netto comprende l'intero Utile d'esercizio perché, nella rielaborazione dello Stato patrimoniale secondo criteri finanziari, non si tiene conto della delibera di destinazione dello stesso; quando all'opposto si tiene conto della delibera, si determina il Capitale di proprietà che esclude la parte di utile da distribuire ai soci.

Nelle quattro società esaminate, data la presenza di Perdite d'esercizio o di Utili di modesta entità, la differenza fra le due grandezze (Patrimonio Netto e Capitale proprio) risulta poco rilevante e quindi di scarsa influenza sui risultati degli indici che verranno calcolati.

Il Leverage, indice che esprime il ricorso ai finanziamenti di terzi, conferma l'intollerabile livello di indebitamento già evidenziato (soprattutto per le società non quotate) dall'indice di dipendenza finanziaria.

$$\text{Leverage} = \frac{\text{Totale impieghi}}{\text{Patrimonio netto}}$$

Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
275.791.758,00	204.636.233,00	19.788.562,00	450.265.200,00
----- =8,5	----- =3,07	----- =45,94	----- =51,21
32.459.898,00	66.667.872,00	430.725,00	8.793.195,00

Generalmente un valore dell'indice intorno a 2 è espressione di un'equilibrata combinazione fra mezzi propri e mezzi di terzi; i valori ottenuti per le società quotate (Juventus e Roma) indicando situazioni complicate (rispettivamente 8.50 e 3.07) ma ancora sotto controllo; i valori ottenuti per le società non quotate (Chievo e Inter) indicano situazioni di grave squilibrio (rispettivamente 45.94 e 51.21) che sono raramente riscontrabili in aziende attive in altri settori economici.

L'analisi della situazione finanziaria può essere ulteriormente approfondita con il calcolo dell'indice di autocopertura delle immobilizzazioni. Questo evidenzia la correttezza nell'utilizzo delle fonti di finanziamento e di conseguenza esprime la capacità delle imprese (solidità patrimoniale) di far fronte agli impegni nel medio e lungo termine.

$$\text{Indice di autocopertura delle immobilizzazioni} = \frac{\text{patrimonio netto}}{\text{Immobiliare nette}}$$

Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
32.459.898,00	66.667.872,00	430.725,00	8.793.195,00
----- =0,23	----- =0,46	----- =0,03	----- =0,03
141.663.920,00	143.499.615,00	17.155.665,00	306.788.309,00

I risultati di gran lunga inferiori all'unità indicano per tutte le società il massiccio ricorso al capitale di terzi a copertura degli investimenti immobilizzati: la situazione appare decisamente pesante per le società non quotate (Chievo e Inter). L'utilizzo delle fonti esterne di finanziamento è non corretto in particolare nell'ipotesi (non verificabile con i dati a disposizione) di rincorso prevalente al finanziamento a breve per coprire investimenti a medio e lungo termine.

Il margine di struttura che si collega a questo indice, costituendo la differenza (anziché il quoziente) fra il valore del patrimonio netto e quello delle immobilizzazioni nette, è pertanto negativo per tutte le società.

Patrimonio netto- Immobilizzazioni nette = Margine di struttura.

32.459.898 – 141.663.920 = - 109.204.022 margine di struttura Società Juventus

66.667.871 – 143.499.615 = - 76.831.744 margine di struttura Società Roma

430.725 – 17.155.665 = - 16.724.940 margine di struttura Società Chievo

8.793.195 – 306.788.309 = - 297.995.114 margine di struttura Società Inter

L'analisi dell'andamento economico ha lo scopo di verificare la capacità delle singole imprese di riuscire a coprire i costi e di conseguire un utile remunerativo.

Un primo esame dei conti economici evidenzia solo per le società quotate la realizzazione di utili d'esercizio, mentre per le società non quotate emerge il conseguimento di perdite d'esercizio.

Nel prospetto che segue i valori assoluti dei Conti economici delle 4 società sono rapportati al valore dei ricavi tipici e quindi espressi, in modo più significativo, come percentuale degli stessi.

CONTO ECONOMICO	Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
Ricavi tipici	100,00%	100,00%	100,00%	100,00%
Costi operativi	(110,07)%	(109,29)%	(185,70)%	(218,21)%
RISULTATO OPERATIVO	(10,07)%	(9,29)%	(85,70)%	(118,21)%
Gestione finan, straord, fiscal	13,40%	9,95%	82,80%	36,87%
RISULTATO NETTO D'ES	3,33%	0,66%	(2,90)%	(81,34)%

Il confronto mette in luce per tutte le società del settore situazioni sostanzialmente simili: i costi operativi (rappresentanti in particolare dal costo dei giocatori per la retribuzione e per l'ammortamento dei diritti pluriennali relativi alla disponibilità delle risorse umane) superano i ricavi tipici rappresentati dai proventi delle gare, delle sponsorizzazioni, dei diritti televisivi, ecc.

Il risultato delle gestione caratteristica (o reddito operativo) è dunque decisamente negativo per tutte le società e rivela l'inadeguatezza e l'inefficienza delle scelte gestionali che le società di calcio sono costrette a operare. Per le società quotate (Juventus e Roma) il risultato negativo si attesta intorno al 10% dei ricavi, mentre sale all'85.7% e al 118.21% per le società non quotate.

La situazione economica di tutte le società viene riequilibrata poi dai risultati della gestione straordinaria. La compravendita di giocatori (il cosiddetto calcio-mercato) dà origine a plusvalenze di alienazione che (al netto dei risultati della gestione finanziaria e fiscale) consentono alle società non quotate di ridurre in modo considerevole le perdite operative e alle società quotate di portarsi nell'area di utile netto.

È certo che il bilancio di una squadra di calcio deve essere analizzato in maniera particolare in quanto le aspettative degli azionisti-tifosi non si identificano con l'ottenimento di una remunerazione periodica: è prioritaria per questi portatori di capitale di rischio, la realizzazione di risultati sportivi di successo e prestigio. Può quindi apparire non interessante il calcolo dei seguenti indici economici: ROE, ROI e tasso d'incidenza della gestione non caratteristica.

$$\text{ROE} = \frac{\text{Reddito netto d'esercizio}}{\text{Patrimoniale netto}^*} \times 100.$$

*Il rapporto deve presentare a denominatore l'ammontare del Capitale proprio; è irrilevante la sostituzione con il Patrimonio netto nelle società non quotate e in perdita; nelle società quotate la sostituzione comporta invece una lieve diminuzione del tasso di redditività.

Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
577.627,00	860.417,00	(228.274,00)	(91.765.611,00)
----- X 100 =17,79%	----- X 100 =1,29%	----- X 100 =53,00%	----- X 100 =(1043,60)%
32.459.898,00	66.667.872,00	430.725,00	8.793.195,00

L'indice esprime la capacità della gestione aziendale di remunerare il capitale di rischio investito dai soci. Nelle società quotate il ROE è positivo, decisamente di buon livello nella Società Juve, modesto dell'altra società quotata Roma. Si presenta invece gravemente negativa la situazione per i proprietari delle società non quotate i cui capitali sono stati pesantemente intaccati dalla perdita subita.

$$\text{ROI} = \frac{\text{Reddito operativo}}{\text{Totale impieghi}} \times 100$$

Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
(17.470.574,00)	(12.189.416,00)	(6.748.542,00)	(133.357.951,00)
----- X 100 =(6,33)%	----- X 100 =(5,96)%	----- X 100 =(34,10)%	----- X 100 =(29,62)%
275.791.758,00	204.636.233,00	19.788.562,00	450.265.200,00

L'indice esprime la capacità della gestione caratteristiche di remunerare il capitale di rischio e il capitale di credito investiti nell'azienda. Dato che dai conti economici emergono Redditi operativi negativi, i risultati ottenuti per il ROI sono negativi e confermano la discutibile conduzione della gestione operativa aziendale; come al solito, l'andamento economico è molto più sfavorevole per le società non quotate.

$$\text{Tasso di incidenza della gestione non caratteristica} = \frac{\text{Reddito d'esercizio}}{\text{Reddito operativo}}$$

Società Juventus	Società Roma	Società Chievo	Società Inter
5.774.627,00	860.417,00	(228.274,00)	(91.765.611,00)
----- =(0,33)	----- =0,07	----- =0,034	----- =0,69
(17.470.574,00)	(12.189.416,00)	(6.748.542,00)	(133.357.951,00)

Il tasso di incidenza della gestione non caratteristica misura l'influenza esercitata dalla gestione finanziaria, straordinaria e fiscale sul risultato d'esercizio. Il quoziente assume valori lontani da 1 perché il divario esistente fra utile d'esercizio e reddito operativo è elevato in tutte le società.

La tipica relazione che lega il ROE al ROI è un'ulteriore conferma di quanto emerso fino a ora:

$ROE = ROI * Leverage * \text{tasso di incidenza della gestione non caratteristica}$

$17.76\% = (-6.33\%) * 8.50 * (-0.33)$	società Juventus
$1.28\% = (-5.96\%) * 3.07 * (-0.07)$	società Roma
$-53.26\% = (-34.10\%) * 45.94 * 0.034$	società Chievo
$-1046.62\% = (-29.62\%) * 51.21 * 0.69$	società Inter

Le differenze rispetto ai valori dei ROE calcolati direttamente sono imputabili agli arrotondamenti dei decimali.

Dato che il ROI è negativo per tutte le società, sul ROE esercita un'influenza positiva non l'effetto moltiplicatore del leverage (anche se molto elevato) ma, piuttosto, il tasso di incidenza della gestione non caratteristica.

In sintesi risultano caratteristiche comuni ai bilanci delle squadre di calcio, che appaiono come tipiche aziende labour intensive:

- 1) La rigidità degli investimenti;
- 2) La decisa sottocapitalizzazione;
- 3) La mancanza di solidità patrimoniale nel lungo periodo;
- 4) I risultati negativi della gestione caratteristica;
- 5) Il riequilibrio economico con i risultati della gestione straordinaria.

Gli amministratori delle società quotate, che si trovano normalmente sotto l'attenzione dei "media", sono obbligati a prestare particolare attenzione agli effetti che le operazioni di gestione producono sui bilanci. Queste società presentano situazioni complicate, ma entro i limiti dell'accettabilità dato che riescono a far fronte, anche se con la gestione straordinaria, alle richieste dei finanziatori per interessi e dello Stato per imposte, e a conseguire perfino un Utile d'esercizio.

Le due società non quotate appaiono maggiormente in difficoltà non riuscendo, attraverso l'attività di calcio-mercato, a migliorare i risultati conseguiti nelle stagioni poco favorevoli, né a risanare completamente i problemi di bilancio.

Per tutte le società, comprese quelle di calcio, l'obiettivo prioritario deve essere la realizzazione di un solido equilibrio economico già a livello di gestione caratteristica: esso garantisce la sopravvivenza nel tempo e il perseguimento di ogni altro importante obiettivo sportivo e sociale.

PERCORSO STORICO

L'espressione "Bilancio Statale" fa riferimento a un concetto relativamente moderno. Nell'antichità, infatti, non esistevano bilanci dello Stato distinti da quelli personali dei sovrani. Anche nell'Impero Romano, se pur con un'efficienza organizzativa, il patrimonio privato dell'Imperatore (**ficus**) si confondeva con i beni dello Stato. Lo stesso accadeva in epoca medievale. In altre parole non esisteva un **vincolo di bilancio** perché questo vincolo nacque nel **1215** in Inghilterra con *la Magna Charta Liberatum (La Grande Carta della Libertà)*. In essa si ritrova, per la prima volta, un'esplicita relazione tra tassazione e rappresentanza: le imposte non potevano essere riscosse dal Sovrano se non erano approvate dal Parlamento cioè dai rappresentanti di coloro che dovevano pagarle.

SCHEMA SINTETICO

BILANCIO ANNUALE	Con riferimenti alla periodicità	BILANCIO PLURIENNALE
BILANCIO PREVENTIVO	Con riferimenti alla collocazione nel tempo	BILANCIO CONSUNTIVO
BILANCIO DI COMPETENZA	Con riferimenti al contenuto	BILANCIO DI CASSA

IL BILANCIO DELLO STATO

Il bilancio dello Stato è un documento **giuridico**, perché la sua emissione deve attenersi alle norme giuridiche e **contabile**, perché sono elencate tutte le entrate e le spese che lo Stato sostiene in un determinato periodo di tempo.

I criteri e le modalità che gli organi di governo devono osservare nella stesura del bilancio sono:

1. **Annualità**, in pratica il bilancio deve contenere le entrate e le uscite riferite ad un anno che inizia l'1/1 e termina il 31/12;
2. **Pubblicità**, vale a dire che il bilancio deve essere reso pubblico, mediante la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato;
3. **Universalità**, in pratica tutte le entrate e le uscite devono essere iscritte in bilancio, affinché sia fedele e corrispondente al vero;
4. **Veridicità**, in altre parole il bilancio deve riportare, fedelmente, tutte le voci d'entrata e di spesa;
5. **Unità**, cioè tutte le voci d'entrata servono indistintamente a coprire tutte le voci di spesa (divieto tributi di scopo);
6. **Integrità**, cioè le entrate e le spese devono essere iscritte al lordo delle spese altrimenti sarebbe impossibile accertarne la veridicità (no compensazioni);
7. **Specializzazione**, cioè le voci d'entrata e di spesa devono essere iscritte nel bilancio in modo analitico, per una maggiore chiarezza e un maggior controllo sull'attività amministrativa. Questo principio, però, è disatteso perché il sistema è basato su una pluralità di bilanci pubblici, perciò è difficile comprendere il livello complessivo di spesa degli enti pubblici. Unità previsionale di base: aggregato minimo
8. **Legalità**, bilancio approvato atto avente forma di legge

LA CLASSIFICAZIONE DEL BILANCIO DELLO STATO

IN BASE AL TEMPO SI DISTINGUONO:

- ✓ **Il bilancio preventivo**, che contiene tutte le entrate e le spese che si prevede di riscuotere e di erogare;
- ✓ **Il bilancio consuntivo**, che contiene le entrate e le spese materialmente riscosse e conseguite;
- ✓ **Il bilancio pluriennale**, è solo preventivo e riguarda un periodo di almeno 3 anni e non superiore a 5;
- ✓ **Il bilancio preventivo annuale**, contiene tutte le entrate e le spese che si prevede di riscuotere e di erogare nell'esercizio successivo.

IN BASE ALLA MODALITA' DI REGISTRAZIONE SI DISTINGUONO:

- ✓ **Il bilancio preventivo di competenza**, che contiene tutte le entrate accertate, ma non ancora riscosse e, tutte le spese impegnate, ma non ancora erogate. Può accadere che le entrate e le spese previste, non siano effettivamente state riscosse ed erogate: si verificheranno, così, dei residui attivi e passivi che dovranno essere iscritti nel bilancio preventivo dell'anno successivo, altrimenti sarebbero gestiti fuori bilancio;
- ✓ **Il bilancio preventivo di cassa**, che contiene tutte le entrate che si prevede che saranno materialmente riscosse e , le spese che si prevede che saranno materialmente erogate.

L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELLO STATO

Il bilancio dello Stato, è redatto dal Governo e dev'essere sottoposto all'approvazione del Parlamento. Il Parlamento approva il bilancio dello Stato, mediante una specifica legge, detta “**legge di bilancio**”. Si tratta di una legge formale, perché non vincola i cittadini, ma il Governo. Comporta perciò, il vincolo di bilancio, perché il governo dovrà effettuare gli interventi che risultano dal documento.

I documenti che il governo deve presentare al Parlamento in relazione al bilancio dello Stato sono:

- ⇒ **La relazione generale della situazione economica del paese**, è un documento economico e non contabile. Evidenzia perciò dal punto di vista quantitativo, i dati economici che riguardano il paese. E' un documento molto importante, perché il Governo, non può prescindere dalla situazione economica del paese, nell'apportare le sue manovre di politica economica. Deve essere presentato al Parlamento entro il 31 marzo dal Ministro dell'Economia.
- ⇒ **Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF)**, definisce gli obiettivi di politica economica entro il 30/06.
- ⇒ **Il rendiconto o bilancio consuntivo**, evidenzia gli obiettivi raggiunti nell'esercizio precedente. Assieme a questo, il governo deve presentare anche il conto generale del patrimonio, che evidenzia i movimenti del patrimonio.

Il 30 settembre, il Governo deve presentare al Parlamento:

- ⇒ **Il bilancio preventivo annuale**, che contiene gli interventi che il Governo prevede di attuare;
- ⇒ **L'aggiornamento del bilancio preventivo triennale a legislazione vigente**, vale a dire previsioni del Governo ipotizzando che nelle entrate e nelle uscite, non intervengono variazioni;
- ⇒ **La legge finanziaria** che deve contenere:
 1. Il limite massimo di prestiti di cui avrà bisogno nell'anno successivo;
 2. La quota annuale delle leggi a carattere pluriennale, cioè la quota di competenza dell'esercizio di spese pluriennali;
 3. Le variazioni nei tributi già esistenti.
- ⇒ **La relazione revisionale e programmatrice**, che riguarda le previsioni di manovra finanziaria, che il Governo intende effettuare nell'anno successivo.

Dal 30 settembre al 31 dicembre, il Parlamento dovrà discutere i provvedimenti presentati dal Governo. Se l'approvazione non avverrà entro il 31 dicembre, il Governo dal 01 gennaio, potrà svolgere solo atti d'ordinaria amministrazione ed utilizzare solo un dodicesimo delle risorse destinate all'amministrazione straordinaria.

GLI ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE IN MATERIA DI BILANCIO

Articolo 75:

<<non è ammesso referendum abrogativo per le leggi tributarie e per il bilancio>>
(esempio: ICI).

Articolo 81:

1° comma: <<Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati da governo>>

2° comma: <<L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per leggi e periodi non superiori, complessivamente, a quattro mesi>>

3° comma: <<Con la legge di approvazione di bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese>>

4° comma: <<Ogni altra legge che importi nuovi e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte>>

Spiegazione:

Il *1° comma* stabilisce che i due documenti fondamentali per la gestione finanziaria dello Stato, presentati dal Governo, devono essere approvati ogni anno dalle Camere (cosiddetto principio dell'annualità di bilancio).

Il *2° comma*, regola il ricorso all'esercizio provvisorio, che garantisce il funzionamento dell'attività finanziaria qualora il bilancio non sia approvato entro il 31 dicembre dell'anno precedente a cui si riferisce.

Il *3° comma*, sancisce che le decisioni ad effettuare nuove spese o ad ottenere nuove entrate, devono essere prese fuori dal bilancio, con apposite leggi (in particolare ***legge finanziaria***)

Il *4° comma*, disciplina le decisioni di spesa, stabilendo l'impossibilità di effettuare spese ricorrendo a prestiti.

Articolo 100:

Stabilisce che gli atti del Governo sono sottoposti al preventivo controllo della Corte dei Conti alla quale spetta anche il controllo successivo sulla gestione del bilancio dello Stato

Riflettori puntati sul calcio

Calcio: come conciliare sport e business?

Il calcio professionistico è ormai divenuto un enorme business. Trasferimenti da capogiro, stipendi milionari, società quotate in borsa, marketing, diritti televisivi e interessi economici spaventosi. Un tale scenario non può che nuocere allo spirito proprio di questo sport, che negli anni ha perso il fair play e la passione che lo animava. Tutto frutto della sentenza Bosman? Il Parlamento europeo adotterà a breve una relazione in cui chiede, fra le altre cose, più solidarietà e nuove regole.



Il business del calcio fra sport e affari

Un business chiamato calcio

Molte delle società di calcio sono oggi delle vere e proprie società per azioni, in cui il fattore sportivo gioca, stagione dopo stagione, un ruolo sempre più marginale. La loro potenza economica accentua le distanze fra pochi altisonanti club e il resto delle squadre, con mercati monopolizzati e condizionati dalle scelte di pochi. Nella stagione 2005-2006, il Real Madrid si è aggiudicato la speciale classifica delle società più ricche in Europa, con un giro d'affari di 292,2 milioni di euro, mentre la Juventus ha dovuto "accontentarsi" del terzo posto, con 251,2 milioni di euro. A farne le spese, spettatori impotenti di fronte a eventi di un gioco sempre meno divertente, non sono solo le società minori o i tifosi disillusi, ma anche e soprattutto i valori sportivi ed etici, soffocati dalla crescente pressione finanziaria ed economica.

Una questione "europea"

Politiche quali l'istruzione o lo sport ricadono notoriamente sotto la competenza nazionale dove si applica la sussidiarietà (cioè al centro dell'ordinamento giuridico c'è la persona umana intesa sia come individuo sia come legame nelle relazioni con le altre persone). Il crescente interesse finanziario ed economico del calcio ha però rimesso "in gioco" l'Unione europea, che in questi aspetti ha voce in capitolo in particolare, con il suo Trattato: "...per quanto riguarda la sicurezza in occasione di partite di calcio internazionali..." e, soprattutto, con la Corte europea di giustizia che è l'organo a cui si rivolgono sempre più giocatori e società in cerca di un intervento risolutore.

Quest'ultima è formata da 27 giudici, uno per Stato membro, scelti dai governi degli Stati membri con la durata di 6 anni, rinnovabile.

Svolge una funzione di controllo giudiziario sull'osservanza dei trattati e gli atti normativi dell'Unione. Inoltre svolge le seguenti funzioni:

1. Giudicano gli stati membri, se non applicano correttamente i trattati istitutivi dell'Unione, le sentenze della corte ordinano allo stato inadempiente di adeguare la propria legislazione al diritto comunitario (insieme delle norme relative all'organizzazione e allo sviluppo dell'Unione Europea).
2. Pronunciarsi sulla corretta interpretazione del diritto comunitario; perché la corte europea ha l'ultima parola sull'interpretazione.

Altri organi attraverso i quali l'Unione Europea opera sono:

- PARLAMENTO EUROPEO
- CONSIGLIO DEI MINISTRI
- COMMISSIONE EUROPEA
- CONSIGLIO EUROPEO

PARLAMENTO EUROPEO

È formato da 732 deputati eletti ogni 5 anni dai cittadini di tutti i paesi dell'UE, ne fanno parte i rappresentanti di ogni stato membro, proporzionalmente alla densità di popolazione, ha sede a Strasburgo, ma svolge i suoi lavori anche a Bruxelles e a Lussemburgo. Inizialmente nasce con poteri ridotti, ma con il tempo, la sua posizione è stata rafforzata. Questo è l'unico organo eletto direttamente dai cittadini.

Le funzioni che svolge sono le seguenti:

1. Partecipa al potere legislativo, ma non su tutte le materie;
2. Approva il bilancio dell'UE;
3. Controlla il potere esecutivo (approva la commissione e può votare la mozione di sfiducia).

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ha il potere legislativo, in collaborazione con il parlamento europeo, è formato dai ministri dei governi degli stati membri, Ha sede a Bruxelles, e si riunisce secondo le necessità con la partecipazione di quei ministri competenti per le questioni all'ordine del giorno. Es. riunisce i ministri dell'agricoltura, quando si tratta di deliberare in materia agricola. Può ricevere la sfiducia da parte del parlamento.

COMMISSIONE EUROPEA

È un organo che ha il potere esecutivo, è formato da 27 commissari; il presidente della Commissione è scelto dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata; la scelta deve essere successivamente confermata dal Parlamento europeo. I rimanenti 26 commissari sono nominati dagli stati membri, in accordo col Presidente. Alla fine l'intera Commissione deve essere approvata dal Parlamento europeo. Dura in carica 5 anni e ha sede a Bruxelles

Svolge le seguenti funzioni:

1. Potere di iniziativa legislativa
2. Cura l'attuazione delle politiche europee
3. Vigila sul rispetto del trattato da parte degli stati membri
4. E' portavoce dell'UE

CONSIGLIO EUROPEO

È formato dai capi di stato dei paesi membri e dal presidente della commissione. La presidenza è assegnata a uno stato e ruota ogni 6 mesi; il presidente di turno è anche il Presidente dell'Unione Europea. I consigli europei si svolgono 2 volte l'anno, ha potere di orientare l'attività di tutti gli altri organi dell'Unione Europea in campo politico e cercano di trovare una soluzione in caso di conflitto tra gli stati membri.

UNIONE EUROPEA

L'unione europea è un'organizzazione "sovranazionale" nata nel 1957 con il trattato di Roma. Inizialmente era formata da 5 paesi, ora da 27: l'Unione Europea ha il potere di emanare proprie leggi che sono immediatamente e automaticamente efficaci in tutti gli stati membri.

L'Unione Europea sorge dall'unione di due grandi organizzazioni:

1. CEECA => comunità economica carbone e acciaio, nota per lo sfruttamento dei bacini di carbone francesi e tedeschi.
2. EURATOM => sfruttamento dell'energia nucleare.

La CEE (comunità economica europea) ovvero il vecchio nome dell'Unione Europea aveva come obiettivo la libera circolazione di merci ossia un obiettivo economico ma, in seguito all'atto unico del 1986, ci fu anche la libera circolazione di persone e di capitali.

Con il passare del tempo cominciò ad affacciarsi l'idea degli "Stati Uniti d'Europa" e attualmente si parla di Unione Europea.

Per entrare a far parte dell'Unione Europea ci sono delle condizioni:

1. Il rapporto deficit-pil non deve superare il 3%;
2. Il debito pubblico non deve superare il 60% del PIL;
3. Il tasso d'inflazione del paese entrante non deve superare dell'1,5% la media dei 3 paesi con il tasso d'inflazione più basso;
4. Il tasso d'interesse del paese entrante non deve superare del 2% la media dei 3 paesi con il tasso d'interesse più basso;
5. Non avere effettuato delle svalutazioni nell'anno precedente.

Un problema importante è la situazione della Turchia in quanto vorrebbe entrare a far parte dell'Unione Europea, ma deve prima abolire la pena di morte.

L'Unione Europea può emanare 2 tipi di leggi a livello europeo:

1. **Regolamenti:** atti normativi obbligatori per tutti i cittadini europei, che si applicano automaticamente a tutti gli stati membri e hanno efficacia diretta ed immediata.
2. **Direttive:** atti formativi che vincolano gli stati e non direttamente i cittadini esse fissano il risultato da raggiungere, ma non lasciano agli stati la scelta di come raggiungerlo. Se uno stato non adegua la propria legislazione a una direttiva nei termini prefissati, è condannato per l'inadempienza dalla corte di giustizia.

THE EUROPEAN UNION

The European Union is a process of a cultural, economical and social integration among of twenty-seven states. After the Second World War, when there was only destruction, it was an attempt to promote an economic reconstruction. To solve this situation, in 1950, France and Germany agreed to **the Schumann Plane**, to promote economic recovery by uniting the resources of the coal and steel industries of the two countries. **Robert Schuman** was the French Minister of foreign affairs that, on the 9 May instituted the “Europe Day”, that is the birth of European Union.

In 1951 France and Germany, together with Italy, Belgium, Netherlands and Luxembourg instituted the “European Coal and Steel Community” with the Treaty of Paris.

In 1957 the same six countries founded the “European Economic Community”, also know as the “Common Market”, and the “European Atomic Energy Community”.

In 1973 joined also United Kingdom, Ireland and Denmark at the European Union.

In 1981 also Greece became one of a member state, followed by Spain and Portugal in 1986.

The first elections to the European Parliament was in 1979.

In 1995 also Austria, Finland and Sweden became members of the European Union. **In 2004** more countries was entered on the European Union:

1. Cyprus,
2. Czech Republic,
3. Estonia,
4. Hungary,
5. Latvia,
6. Lithuania,
7. Malta,
8. Poland,
9. Slovakia
10. Slovenia.

In this year also Bulgaria and Romania was joined in European Union.

Turkey would enter in European Union but she still has death penaltly and tortures, so she can't be come a member state. But Turkey in very important because it could be costitute a bridge between the western culture and the muslimone (eastern culture).

The European's union flag is made up by twelve starts in a circle, symbolizing the idea of perfection, compietness and unity of the member states.

The European Union is governed by a number of institutions, these primarily being the Commission, Council and Parliament.

The European Commission acts as an executive or civil service of sorts. It is currently composed of one member from each state (currently 27) and is responsible for drafting all proposed law, a duty on which it maintains a monopoly in order to co-ordinate European Law. It also controls some agencies and the day-to-day running of the Union. Its president is nominated by the European Council then elected by the Parliament.

The Council of the European Union (aka the Council of Ministers) forms one half of the Union's legislative branch (the other being the Parliament). It is composed of the national ministers responsible for the area of EU law being addressed, for example a law regarding agriculture would go to a Council composed of national agriculture ministers. This body should not be confused with the European Council below or the non-EU body, the Council of Europe. The body's presidency rotates between the member states every 6 months, though the current president member state co-operates with the previous and future president member state, to provide continuity.

The European Parliament is the only Union body composed of officials directly elected by the citizens of the EU member states. Every 5 years citizens in all member states vote across a few days for 785 “MEPs” who form the second half of the Union's legislative branch. Its members sit according to political groups rather than nationality and its president is elected by its members.



The Brussels seat of Parliament



The European Court of Justice in Luxembourg



Robert Schuman,
French Minister of foreign affairs



The President of the European Commission José Manuel Barroso



The presidency of the European Council is currently held by Germany (Angela Merkel, Chancellor)

TABELLA RIASSUNTIVA

Year	History of European Union membership	Total
1957	 Belgium  France  West Germany ^a  Italy  Luxembourg  Netherlands	6
1973	 Denmark ^b  Republic of Ireland  United Kingdom	9
1981	 Greece	10
1986	 Portugal  Spain	12
1995	 Austria  Finland  Sweden	15
2004	 Cyprus  Czech Republic  Estonia  Hungary  Latvia  Lithuania  Malta  Poland  Slovakia  Slovenia	25
2007	 Bulgaria  Romania	27

* On 3 October 1990, the constituent [Länder](#) of the former [East Germany](#) acceded to the former West Germany, automatically becoming part of the EU.

^b with [Greenland](#) but without [Faroe Islands](#)

HOOLIGANISM

It is unruly and destructive behavior.

Such behavior is commonly associated with sports fans, particularly supporters of professional football and university sports. In some countries, the hooligan elements of a group of supporters are known as *Category C*. The term can also be applied to general rowdy behaviour and vandalism, often under the influence of alcohol or drugs. The term has been used since at least the 1890s, to describe the behavior of street gangs. The first use of the term is unknown, but it appeared in an 1898 London police report. One theory is that the word came from the name of an Irish hoodlum from Southwark, London, named Patrick Hooligan. Another theory is that it came from a street gang in Islington named *Hooley*. A third theory is that it is based on an Irish word, *Hooley*, which means a wild, spirited party.

There have been many incidents of sports-related violence in North America, although they do not seem to emulate the team-based rivalries found in other parts of the world. The incidents often involve a breakdown of order following a significant victory or defeat.

Hooliganism in Italy

On Friday February 2, 2007, Italian football fans rioted outside the Catania-Palermo..

2007 Catania football violence



TV images showed the violent clashes (SKY Sports)

The clashes occurred during and after the Serie A match between Catania and Palermo football clubs, also known as the Sicilian derby. Police officer Filippo Raciti, 40, was killed.

As a result, the Italian government cancelled all football matches

Events



Gazzetta dello Sport frontpage on February 3, the day next to the events

The match started without the Palermo supporters, who arrived in the stadium ten minutes after the beginning of the second half, allegedly because of organizational problems. After the Palermo supporters' entrance, with Palermo leading 1–0 thanks to a controversial goal by Andrea Caracciolo, the throwing of smoke bombs and firecrackers started, forcing the police to reply by throwing tear-gas canisters towards the Ultras (groups of football supporters). As a result, the match referee Stefano Farina decided to suspend the match for over forty minutes, in part because tear gas had drifted into the stadium and was affecting the players. After the end of the match, won 2–1 by Palermo, Catania supporters outside the venue began attacking members of the police force, Raciti died during these incidents, a fatality which was found to be due to severe liver injuries caused by a blunt object, contradicting an initial hypothesis which claimed his death was caused by a homemade explosive device. The local magistrate assured there was no direct responsibility by Palermo supporters in the events.

Consequences

Following the riots, the government announced its willingness to harshen the current football stadia act, the Pisanu decree required Italian mayors and football clubs to meet specific safety standards in their stadiums. The events in Catania, however, led Minister Amato, and Minister of Sports Giovanna Melandri, to immediately cancel every derogation, thus forcing teams to play “behind closed doors”. The Catania club was successively punished by the Italian Football Federation with the obligation not to play its home matches in its home stadium, and additionally with no spectators (*a porte chiuse*). Other countermeasures provided by the government include a ban on rockets, smoke-producers and firecrackers at sports events, the prohibition of night-matches for the entire month of February 2007, a ban on the block sale of tickets to away supporters, and the so-called “preventive Daspo” (where Daspo stands for “Prohibition to Participate to Sports Events”), which allows the police force to precautionarily ban suspected hooligans from attending football matches.

SCRIVERE CON I PIEDI:

QUANDO IL CALCIO INCONTRA LA LETTERATURA

Quando si vuole scrivere una storia su una società che va in pezzi perché un beniamino della folla sparisce, si pensa subito ad un calciatore. Forse perché è difficile trovare un'altra cosa "futile" come il calcio che sia in grado di legare a sé l'interesse e la passione di tanta gente, di ogni ceto sociale (donne incluse: probabilmente il calcio è lo sport con il maggior numero di tifose). Tanto che non si sa quanti lo considerino davvero un gioco (eppure si dice "il gioco del calcio"): semmai potrebbe essere una versione incruenta (ma neanche tanto) della guerra, combattuta con strategie e tattiche e tutto l'ardore di cui si è capaci, al comando di un "generale" che osserva e dà ordini fuori dal campo di battaglia, come gli antichi condottieri. O più prosaicamente come una rissa tra un branco di bravi pagati per dar lustro al signorotto di turno. Agli scrittori, che pensano in grande, piace invece vederlo come una metafora della vita e anche se calcio e letteratura in Italia non hanno mai avuto un rapporto serio e consolidato non mancano prestigiose eccezioni.

Umberto Saba, ad esempio, ha scritto pagine stupende con le sue cinque poesie sul gioco del calcio fra le quali le più celebri sono **GOAL** e **TRE MOMENTI**; riportate qui di seguito:

TRE MOMENTI

*Di corsa usciti a mezzo il campo, date prima il saluto alle tribune.
Poi, quello che nasce poi, che all'altra parte rivolgete,
a quella che più nera si accalca, non è cosa da dirsi,
non è cosa ch'abbia un nome.*

*Il portiere su e giù cammina come sentinella.
Il pericolo lontano è ancora.
Ma se in un nembo s'avvicina,
oh allora una giovane fiera si accovaccia e all'erta spia.*

*Festa è nell'aria, festa in ogni via.
Se per poco, che importa?
Nessun'offesa varcava la porta, s'incrociavano grida ch'eran razzi.
La vostra gloria, undici ragazzi, come un fiume d'amore orna Trieste.*

TRE MOMENTI, descrive la gioia e la felicità dei tifosi, la cui brevità è compensata dall'intensità dell'emozioni, e inoltre gli istanti che precedono il fischio d'inizio e il comportamento del portiere, che si rilassa quando i suoi compagni hanno il controllo del gioco, ma che diventa guardingo appena lo perdono.

GOAL

*Il portiere caduto alla difesa
ultima vana contro terra cela
la faccia, a non vedere l'azzurra luce*

*Il compagno in ginocchio che l'induce,
con parole e con mano, a sollevarsi,
scopre pieni di lacrime i suoi occhi.*

*La folla - unita ebrezza - par trabocchi
nel campo. Intorno al vincitore stanno,
al suo collo si gettano i fratelli.*

*Pochi momenti come quello belli,
a quanti l'odio consuma e l'amore,
è dato, sotto il cielo, di vedere.*

*Presso alla rete inviolata il portiere,
- l'altro – è rimasto; ma non la sua anima,
con la persona vi è rimasto sola.*

*La sua gioia si fa una capriola,
si fa baci che manda di lontano.
Della festa - egli dice – anch'io son parte.*

GOAL descrive i sentimenti contrastanti dei due portieri nel momento di un goal, appunto: il vinto, che si dispera e “contro terra cela la faccia”, come a voler scomparire, e l'altro, che, obbligato a rimanere nei pali, lascia libera di vagare almeno la sua anima, alla ricerca della felicità insieme ai suoi compagni.

BIOGRAFIA DELL'AUTORE UMBERTO SABA

Poeta del XX secolo, Saba nacque il 9 Marzo a Trieste nel 1883 e morì a Gorizia nel 1957. La madre, ebrea, fu abbandonata dal marito prima della nascita del figlio. Saba conobbe il padre solo da adulto ma ne rifiutò il cognome, assumendone uno che suonasse omaggio alla razza materna (“saba” significa infatti pane, in ebraico). Senza aver terminato gli studi, lavorò come praticante in una casa di commercio triestina; fu anche mozzo su un mercantile.

Esordì come poeta nel 1903 con l'edizione privata de *Il mio primo libro di poesia*, ma la sua prima vera uscita fu con “Poesie” (1911), introdotte da S. Benco. Soggiornò a Firenze ed ebbe rapporti con il gruppo della rivista «La Voce». Seguirono le liriche di **“COI MIEI OCCHI”** (1912), e il saggio **“QUEL CHE RESTA DA FARE AI POETI”** che fu rifiutato da «La Voce» (dei rapporti non buoni che ebbe Saba con quel gruppo è indicativa la stroncatura che delle sue “Poesie” fece S. Slataper).

Fu militare durante la prima guerra mondiale ma non al fronte. Dopo la guerra divenne proprietario di una libreria antiquaria che costituì per lui rifugio e mezzo di sostentamento.

Nel 1921 pubblicò presso la sua Libreria antica e moderna **“IL CANZONIERE”** che raccoglie la produzione poetica di un ventennio. La critica restò generalmente fredda: con cautela limitativa reagì un critico come Emilio Cecchi, mentre ammirazione mostrò il critico G. Debenedetti. Seguirono: “Preludio e canzonette” (1923), “Autobiografia” (1924), “I prigionieri” (1924), “Figure e canti” (1926), “Preludio e fughe” (1928). Nel 1928 la rivista «Solaria» dedicò a Saba un numero unico, a testimonianza della sua fama crescente.

Contemporaneamente peggiorano le sue condizioni psichiche. Già da anni sofferente di nevrosi, fu costretto a sottoporsi, dal 1929 in poi, a cure psicoanalitiche, spesso intense. Con la promulgazione delle leggi razziali fu costretto a rifugiarsi prima a Parigi poi a Firenze dove Montale e altri intellettuali antifascisti lo protessero. Nel frattempo furono pubblicate altre raccolte: **“PAROLE”** (1934), **“ULTIME COSE”** (1944).

Subito dopo la guerra fu pubblicata la seconda edizione del **“CANZONIERE”** (1948), destinata a ottenere massimi e unanimi consensi. La fama non l’aiutò a vincere le crescenti crisi depressive che lo costrinsero a un quasi totale isolamento. Nel 1953 fu ricoverato in una clinica romana. Nel 1956, quando morì la moglie Lina, si stabilì a Gorizia dove rimase fino alla morte.

Nell’ultimo decennio di vita pubblicò numerose raccolte poetiche: **“MEDITERRANEE”** (1946), **“UCCELLI”** (1950), **“EPIGRAFE”** (1959), tutte confluite nelle varie edizioni del Canzoniere : nel 1951 e nel 1961. Numerosi anche i volumi di prosa: **“SCORCIATOIE E RACCONTINI”** (1946); interessante, anche se autoencomiastica, l’interpretazione della propria poesia in **“Storia e cronistoria del Canzoniere”** (1948); **“RICORDI-RACCONTI”** (1956); il romanzo incompiuto **“ERNESTO”** (1953, edito nel 1975) sensibilissima analisi dell’educazione sessuale di un adolescente narrata in commistione di triestino e italiano. Il suo epistolario è apparso finora in raccolte frammentarie: **“LETTERE A UN’AMICA”** (1966), **“LETTERE INEDITE”** (1968), **“AMICIZIA”** (1976), **“LA SPADA D’AMORE”** (1983).

Saba conobbe le teorie freudiane, Nietzsche (una conoscenza quasi inedita per i letterati italiani del tempo), ebbe un profondo legame con la tradizione mitteleuropea della cultura triestina: tutto ciò sposta l’area di riferimento della poesia di Saba da quella peninsulare a una continentale, e ciò spiega le incomprensioni incontrate presso il mondo letterario italico. La nascita a Trieste implicava una costituzionale arcaicità del gusto culturale, legato a forme e linguaggi tradizionali; di qui il recupero del classicismo italico (Parini, Foscolo, Leopardi, il melodramma), e una problematicità europea (da Baudelaire a Heine). Prima è la fusione di questi elementi in un’esasperata tensione diaristica, che caratterizza le prime prove e che raggiunge un equilibrio nelle sezioni del Canzoniere del 1909 e 1912 intitolate **“Casa e campagna”** e **“Trieste e una donna”**, incise da una vivissima tensione a cogliere amarezze e gioie del quotidiano; poi drammatizzandoli nelle raccolte degli anni ‘20, nelle contraddizioni e lacerazioni del soggetto sottoposto alla analisi freudiana, ma anche con gli eccessi di affabulazione del Piccolo Berto , gruppo di poesie del 1929 (apparso in Tre composizioni , 1933).

Con “Parole” e “Ultime cose” è l’ultima fase dell’opera di Saba, caratterizzata da un classicismo meno oratorio e più conciso, capace, nel frammentismo e nella sincerità del discorso, di approdare a toni sentenziosi racchiusi in rapide emblematiche immagini. Nelle ultime raccolte (“Mediterranee”, “Epigrafe”) l’istanza narrativa e autobiografica torna pressante ma filtrata dalla saggezza dell’anziano, dalla disillusa ma ancora attiva volontà di confrontarsi con l’esistenza.

Con Saba non siamo propriamente nell’ambito dell’ermetismo, ma negli esiti del pascolismo, arricchiti da apporti culturali e d’ambiente provenienti da una città eccentrica rispetto al panorama provinciale italico, com’era la Trieste post prima guerra mondiale.

Il giudizio della critica sull’opera di questo poeta fu inizialmente perplesso, soprattutto a causa dei suoi versi, giudicati apparentemente poco dotati di freschezza ed originalità. Oggi Saba, compreso al di fuori degli schemi dell’epoca, viene considerato uno dei più grandi poeti del **NOVECENTO ITALIANO**.

STORIA INTRODUZIONE

Istituzionalizzato da Mussolini come “gioco fascista” il calcio fu usato dal regime quale strumento per la costruzione di un’identità nazionale e arma diplomatica per imporre l’Italia alla ribalta della scena internazionale. Non è un caso che proprio gli anni ’30 segnarono il trionfo del calcio italiano.



CAPITOLO PRIMO

BENITO MUSSOLINI

Mussolini Benito (Dovia di Predappio, Forlì 1883 - Giulino di Mezzegra, Como 1945), fu uomo politico, fondatore e leader del fascismo italiano.

Figlio di un fabbro, si avvicinò giovanissimo al socialismo, anche per influenza del padre. Conseguì il diploma di maestro nel 1901, l'anno successivo fuggì in Svizzera per sottrarsi al servizio militare; vi rimase fino al 1904, segnalandosi come agitatore politico e attivista anticlericale. Rientrò in Italia, dove esercitò l'insegnamento fino a quando, nel 1909, si trasferì a Trento, avviandosi all'attività giornalistica (fu direttore del settimanale "L'avvenire del lavoratore"). Tornato a Forlì, vi diresse la federazione socialista provinciale e il settimanale "La lotta di classe". Nel 1911 fu tra i capi delle violente proteste popolari condotte in Romagna contro la guerra di Libia, e venne condannato a cinque mesi di carcere.

Al congresso del Partito socialista italiano di Reggio Emilia (luglio 1912) Mussolini si impose come uno dei leader dell'ala rivoluzionaria e nel dicembre fu nominato direttore del quotidiano socialista **"AVANTI!"**. Alla vigilia della prima guerra mondiale si schierò apertamente dalla parte degli interventisti, scelta che provocò la sua espulsione dal partito e lo privò della direzione dell'"Avanti!". Fondò un nuovo quotidiano, "Il Popolo d'Italia", dalle cui pagine condusse una vivace battaglia a favore dell'intervento. Arruolatosi come volontario nel settembre del 1915, partecipò al conflitto sino al febbraio del 1917, quando venne ferito.

Nel marzo del 1919 fondò a Milano i **"FASCI DI COMBATTIMENTO"**, che derivavano il nome da un antico simbolo romano, il fascio littorio. Il movimento (che era nazionalista e antiliberalista, ma avanzava anche rivendicazioni tipiche dei gruppi socialisti, come la giornata lavorativa di otto ore) ottenne l'appoggio, anche finanziario, dei grandi imprenditori agrari e, in seguito, di importanti gruppi industriali.

Nel 1921, con la costituzione del **PARTITO NAZIONALE FASCISTA**, Mussolini abbandonò le aperture sociali del programma del 1919 e pose l'accento sulla difesa dello stato e sull'antiparlamentarismo, trovando seguaci in particolare tra i reduci di guerra, i gruppi giovanili e i ceti medi. Presentatosi invano alle elezioni del 1919, fu eletto deputato nel 1921. Dopo la **MARCIA SU ROMA (28 ottobre 1922)** ebbe da Vittorio Emanuele III l'incarico di formare il nuovo governo. Il passaggio al vero e proprio regime fascista avvenne dopo che Mussolini rivendicò alla Camera la responsabilità politica dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti (discorso del 3 gennaio 1925), cui fece seguito una serie di provvedimenti che annullarono il precedente sistema liberaldemocratico.

Sotto l'autorità del duce (titolo con cui fu sempre più spesso chiamato dopo la marcia su Roma), il ruolo e la presenza dell'unico partito autorizzato, il Partito nazionale fascista, divennero preponderanti nella società e nelle istituzioni. Strumento nelle mani di Mussolini e di una cerchia ristretta di gerarchi, il partito si impossessò di molteplici associazioni giovanili, studentesche, ricreative, culturali e di enti parastatali.

Preoccupato di rafforzare il suo potere, Mussolini stipulò con la Santa Sede i **"PATTI**

LATERANENSI” (1929), che sancirono la conciliazione tra lo Stato italiano e la Chiesa, dopo mezzo secolo di contrasti. Salutato come “uomo della Provvidenza” anche da esponenti della Chiesa, il “duce” intraprese una politica estera volta a soddisfare le sue ambizioni espansionistiche e colonialistiche (conquista dell’Etiopia, 1935-36) e a stabilire, con la costituzione **dell’ASSE ROMA-BERLINO (1936)** e con la firma del patto Anticomintern (1937), più forti legami con la Germania nazista, insieme alla quale appoggiò il generale Francisco Franco nella guerra civile spagnola (1936-1939).

Sebbene isolato dalle potenze occidentali (che in seguito alla conquista dell’Etiopia avevano sottoposto l’Italia a sanzioni economiche), Mussolini ebbe un ruolo di mediatore nella questione dei Sudeti, che contrapponeva la Germania alla Cecoslovacchia. I positivi, se pur contraddittori, esiti del patto di Monaco – che autorizzava la Germania, in un estremo tentativo di evitare lo scoppio di un conflitto europeo di vaste proporzioni, ad annettersi, dopo l’Austria, i Sudeti – non rilanciarono però il ruolo internazionale di Mussolini, né riavvicinarono l’Italia alle potenze democratiche occidentali.

Convinto che l’alleanza con la Germania avrebbe garantito all’Italia grandi opportunità di espansione economica e territoriale, Mussolini strinse relazioni sempre più strette con Adolf Hitler, che venne accolto trionfalmente nella visita compiuta in Italia nel maggio del 1938. In ossequio al dittatore nazista, nel settembre di quello stesso anno, Mussolini promulgò le leggi “per la difesa della razza”, con le quali i circa 70.000 ebrei italiani venivano banditi dalla pubblica amministrazione, dalla scuola, dall’esercito, dalla vita civile. Nel contempo, Mussolini accelerò il programma di militarizzazione, nella prospettiva di un conflitto che gli eventi internazionali annunciavano come imminente. Come mossa correlata alla politica espansionistica tedesca decise l’invasione dell’Albania (aprile 1939), a cui seguì nel maggio la stipula del cosiddetto **“PATTO D’ACCIAIO”** che legava militarmente e politicamente l’Italia alla Germania.

L’ingresso dell’Italia nel conflitto mondiale fu voluto da Mussolini allo scopo sia di controbilanciare la supremazia tedesca, esaltata dai risultati conseguiti con l’occupazione della Polonia e della Francia, sia di emulare Hitler su fronti meno impegnativi, nei quali sperava di ottenere facili vittorie che gli consentissero di trattare alla pari con la Germania in merito alla nuova sistemazione dell’Europa. Alla base di tale ipotesi agiva in lui la convinzione che la guerra si sarebbe conclusa rapidamente, non appena la Gran Bretagna, isolata e sottoposta a un duro attacco tedesco, avesse intavolato trattative di pace.

Il messaggio lanciato da Mussolini agli italiani il giorno **DELLA DICHIARAZIONE DI GUERRA ALLA FRANCIA E ALLA GRAN BRETAGNA (10 GIUGNO 1940)** era la sintesi di quei contenuti ideologici su cui il fascismo aveva costruito le sue fortune. Facendo ricorso alla trita retorica di cui il paese, impreparato militarmente alla guerra, era ormai pervaso, Mussolini giustificò l’intervento presentandolo come un’occasione di lotta dei popoli poveri e laboriosi contro gli stati detentori delle ricchezze e della finanza mondiali, rivisitando il mito della “nazione

proletaria”. In questo modo rilanciava le campagne di stampa impostate sotto il suo controllo alla fine degli anni Trenta, che irridevano alla borghesia dei paesi democratici rappresentata come un organismo corrotto e decadente, ed esaltavano le presunte virtù morali e le attitudini guerriere del popolo italiano temprato dal fascismo.

Ma la guerra segnò sia la fine del sogno imperiale fascista, svanito dopo le numerose sconfitte militari – che costarono enormi sacrifici umani al popolo italiano – in Grecia, in Africa, nel Mediterraneo, sia quella dello stesso Mussolini. Messo in minoranza dal **GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO** con il cosiddetto “ordine del giorno Grandi” il 25 luglio 1943, il duce fu destituito e fatto arrestare dal re, che nominò capo del governo il maresciallo Badoglio. Liberato dai tedeschi, Mussolini divenne un semplice strumento nelle mani di Hitler, che lo pose formalmente alla guida della **REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA**, il regime collaborazionista instaurato nell’Italia settentrionale controllata dai tedeschi.

Il 27 aprile del 1945, travestito da soldato tedesco, Mussolini tentò di fuggire in Svizzera con la sua amante Claretta Petacci. Riconosciuto dai partigiani a Dongo, fu catturato e giustiziato il 28 aprile 1945 a Giulino di Mezzegra, sul lago di Como; il suo cadavere venne esposto accanto a quelli di Claretta Petacci e di altri gerarchi fascisti in piazzale Loreto a Milano, nello stesso luogo dove nell’agosto del 1944 i nazifascisti avevano esposto, come monito alla Resistenza italiana, i corpi trucidati di quindici partigiani. Il 30 di aprile il comando del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia giustificava così la decisione di giustiziare Mussolini: “Il CLNAI dichiara che la fucilazione di Mussolini e complici da esso ordinata è la conclusione necessaria di una fase storica che lascia il nostro paese ancora coperto di macerie materiali e morali...”.

CAPITOLO SECONDO

REGIME FASCISTA ITALIANO

REGIME FASCISTA ITALIANO: Sistema politico e periodo della storia d'Italia dominato dall'ideologia fascista e dal regime totalitario di Benito Mussolini; durò **dal 28 OTTOBRE 1922**, data della marcia su Roma e della nomina di Mussolini a capo del governo, **al 25 LUGLIO 1943** quando, in seguito all'ordine del giorno di sostanziale sfiducia votato dal Gran consiglio del fascismo, il duce fu esautorato dai suoi gerarchi e dal re dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia.

Le caratteristiche sostanziali che contraddistinsero il regime fascista furono:

- **liquidazione dello stato liberale e delle sue istituzioni;**
- **negazione del pluralismo democratico dei partiti e conseguente repressione violenta delle opposizioni;**
- **progressiva organizzazione corporativa dei rapporti economici e sociali;**
- **irreggimentazione dei cittadini per categorie sociali, di sesso e di età;**
- **dirigismo statale nell'economia;**
- **organizzazione gerarchica dell'amministrazione pubblica;**
- **nazionalismo (connotato, dopo l'avvicinamento alla Germania hitleriana, in senso razzistico) e pretesa di svolgere una politica estera di potenza.**

Tratto saliente del fascismo fu pure l'allargamento della sfera del consenso a vasti settori della popolazione, attraverso un gigantesco apparato di propaganda e la repressione violenta di tutte le voci di dissenso.

Al fine di accrescere il consenso fu fatto ricorso a una serie di provvedimenti di varia natura:

- **furono promosse le nuove forme di comunicazione di massa (in primo luogo la radio)**
- **fu favorita l'assimilazione della cultura a cultura di regime,**
- **fu stipulato, per ottenere l'adesione dei cattolici, un concordato fra lo Stato italiano e la Santa Sede.**

Restò invece solo un aspetto di facciata l'ammodernamento e il rafforzamento dell'apparato militare, la cui esaltazione propagandistica da parte del regime non resse alla prova dei fatti. Il regime fascista inoltre, a parere di alcuni storici, diede luogo a un totalitarismo imperfetto, nella misura in cui dovette scendere a compromessi con le forze tradizionali della società italiana, quali la Chiesa, l'esercito e la monarchia. La prima fase del fascismo al potere fu un periodo di trapasso, in cui non furono ancora soppresse le istituzioni ereditate dallo stato liberale, a cominciare dallo Statuto albertino; vennero tuttavia piegate da Mussolini (a capo di un governo di coalizione che comprendeva fascisti, liberali di varie correnti, nazionalisti e popolari) a interventi finalizzati alla creazione di un regime autoritario e totalitario. Fra questi interventi occorre ricordare l'istituzione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, che di fatto inquadrava le forze paramilitari fasciste; la nuova legge elettorale del 1923 (detta **"LEGGE ACERBO"**), che attribuiva alla lista di maggioranza relativa i due terzi dei seggi alla Camera, e inoltre la repressione delle forze d'opposizione e del movimento sindacale. Proprio la fine di ogni forma palese di conflittualità sociale, grazie all'intimidazione degli oppositori, garantì al governo la simpatia di gran parte della pubblica opinione, stanca o spaventata per le continue turbolenze sociali del triennio seguito alla fine della prima guerra mondiale e convinta che la sostanza autoritaria e poliziesca della politica fascista fosse soltanto transitoria. A favorire il consenso contribuirono l'istituzione di organi per l'assistenza dei lavoratori, delle donne e dell'infanzia, e anche alcuni successi nella politica estera, quali l'azione di forza dell'Italia contro la Grecia nel 1923 (occupazione di Corfù) e l'accordo italo-iugoslavo del 1924, che sancì il passaggio della città di Fiume sotto la sovranità italiana. L'esito delle elezioni politiche del 1924, svoltesi in un clima di intimidazione nei confronti delle opposizioni, fu duramente contestato dal deputato socialista-riformista Giacomo Matteotti, che in un discorso al Parlamento denunciò le violenze e i brogli commessi dai fascisti: pochi giorni dopo fu trovato ucciso. Ne seguì una grave crisi, ma nonostante il disorientamento iniziale di ampi settori della popolazione che avevano sostenuto il fascismo, Mussolini riuscì alla fine a rafforzare le sue posizioni, anche per l'appoggio ricevuto dal sovrano. Le opposizioni (formate dai liberali di Giovanni Amendola, dai popolari di Alcide de Gasperi, dai socialisti, dai comunisti, dai repubblicani) avevano abbandonato i lavori parlamentari, dando luogo alla cosiddetta Secessione dell'Aventino: ma la loro protesta non ebbe conseguenze, sia perché restava affidata alla speranza di un ripensamento da parte del re, sia perché continuavano a svolgere un ruolo determinante le divisioni soprattutto tra comunisti, socialisti e popolari. Con il discorso del 3 gennaio 1925 il duce si assunse la piena responsabilità delle illegalità fasciste ed esautorò il Parlamento.

Con le leggi eccezionali del 1925-26 (dette **"LEGGI FASCISTISSIME"**) fu realizzato lo stato totalitario:

- **furono sciolti tutti i partiti, a eccezione naturalmente di quello fascista e i deputati dell'opposizione furono dichiarati decaduti dal mandato parlamentare;**

- **furono soppresse tutte le pubblicazioni periodiche contrarie al fascismo;**
- **venne vietato lo sciopero e furono messi al bando i sindacati non fascisti;**
- **fu approvata una nuova legge elettorale che prevedeva una lista unica, governativa**
- **venne introdotta la pena di morte e istituito il Tribunale speciale per la difesa dello stato, incaricato di reprimere ogni forma di dissenso.**

Molti esponenti dell'antifascismo emigrarono all'estero, in particolare a Parigi. Migliaia di oppositori, in maggioranza socialisti e comunisti, subirono pesanti condanne al carcere e al confino per reati di opinione o per attività antigovernative. Nella prima fase (dal 1922 al 1924) la politica economica del fascismo fu favorita da un ciclo di espansione economica e si caratterizzò, nell'azione del ministro delle finanze Alberto de Stefani, per una serie di provvedimenti ispirati ai principi del liberismo economico. Dopo la crisi monetaria del 1925-26 prevalse invece una linea di politica economica ispirata a un interventismo statalista. Misure di questo tipo furono la rivalutazione della lira (fissata a "quota 90" rispetto alla sterlina) e la **"BATTAGLIA DEL GRANO"**, volta a estendere l'area seminativa e a introdurre un forte protezionismo doganale.

Con i **PATTI LATERANENSI** nel 1929 fu chiuso il conflitto tra Stato italiano e Chiesa cattolica: il Vaticano veniva riconosciuto come stato indipendente e il cattolicesimo veniva dichiarato religione ufficiale. Nel paese, fatta eccezione per una ristretta minoranza di anticlericali, il successo di questa iniziativa diplomatica fu immenso. Al regime fascista veniva assicurato il sostegno della Santa Sede e del clero, anche se non mancarono negli anni momenti di contrasto acuto fra la Chiesa e il fascismo, specialmente in merito alla volontà della Chiesa di mantenere in vita istituzioni educative come l'Azione cattolica.

Gli effetti della Grande Depressione del 1929 giunsero in Italia l'anno successivo. Il governo ricorse a misure di difesa della produzione nazionale, all'accentuazione del protezionismo e all'estensione dell'intervento dello stato nell'economia. Furono ridotti salari e stipendi, fu varato un piano di opere pubbliche e di risanamento dell'agricoltura (bonifica dell'Agro Pontino, ammodernamenti e interventi urbanistici nelle principali città), fu incoraggiato il processo di concentrazione delle imprese. Nel 1933 fu fondato l'IRI, finanziato dallo stato allo scopo di salvare banche e industrie di importanza strategica, che divennero proprietà pubblica.

Tra il 1934 e il 1936 fu varata la riforma del sistema bancario che fu posto sotto il

controllo della Banca d'Italia. A partire dal 1936, in concomitanza con la guerra di conquista dell'Etiopia, il fascismo proclamò la politica autarchica, finalizzata a ridurre il più possibile le importazioni.

Sul piano dei rapporti tra imprenditori e lavoratori vennero aboliti lo sciopero sindacale e la serrata padronale: ai classici strumenti del conflitto tra capitale e lavoro doveva subentrare un'armonia fondata sulle corporazioni, delle quali erano chiamati a far parte sia i datori di lavoro che i lavoratori delle diverse categorie e che finirono per configurarsi come veri e propri organi statali. Già delineato nel 1927, il sistema corporativo trovò però la sua attuazione giuridica solo nel 1934 e culminò nella legge del 19 gennaio 1939, che aboliva la vecchia Camera dei deputati e istituiva la Camera dei fasci e delle corporazioni.

In quegli anni il fascismo diede organicità, carattere pubblico e dimensioni di massa all'assistenza sociale con una serie di misure:

- **sistema pensionistico,**
- **settimana lavorativa di quaranta ore,**
- **sabato semifestivo,**
- **ferie, dopolavoro,**
- **assistenza alla maternità e all'infanzia,**
- **promozione dell'associazionismo culturale e sportivo nelle fabbriche e nelle scuole.**

La politica culturale ufficiale tentò di orientare gli italiani in senso nazionalistico e bellicistico. La gioventù veniva irreggimentata nell'Opera Nazionale Balilla (fra gli 8 e i 18 anni) e nei Fasci giovanili (tra i 18 e i 21 anni), che nel 1937 confluirono nella Gioventù italiana del Littorio. Questi organismi erano rivolti ad attività sportive, ricreative, ma anche paramilitari, per quanto le manifestazioni militaresche si rivelassero soprattutto di facciata e di propaganda. Stampa, cinema e radio furono soggetti alla censura, con cui si impediva la circolazione di notizie che potessero danneggiare l'immagine dell'Italia fascista; venne appositamente istituito il Ministero della cultura popolare (Minculpop), il quale impartiva direttive ai giornali e alle radio, cui era obbligatorio attenersi. L'Italia entrò in guerra del tutto impreparata e con l'illusione che il conflitto sarebbe stato di breve durata. Prima attaccò la Francia già messa in ginocchio dalla Germania, il 10 giugno 1940, poi il 28 ottobre aggredì la Grecia, estendendo così il teatro di guerra a tutto il Mediterraneo. Dopo gli entusiasmi iniziali, gli italiani conobbero e subirono privazioni e sconfitte su ogni fronte.

Il 10 luglio 1943 gli angloamericani sbarcarono in Sicilia; fra il 24 e il 25 luglio il Gran consiglio del fascismo, su un ordine del giorno di Dino Grandi, mise in minoranza

Mussolini, che il 25 luglio venne arrestato per ordine del re, il quale sperava di disgiungere in extremis le sorti della monarchia da quelle del fascismo. Il regime crollò nell'esultanza popolare. L'8 settembre il nuovo governo del maresciallo Badoglio annunciò la firma dell'armistizio con gli Alleati e – insieme con il re, la regina e il principe Umberto, nonché qualche esponente della corte – fuggì da Roma, senza dare istruzioni alle truppe sparse su diversi fronti. Il paese, divenuto teatro di guerra, precipitava nella tragedia di una duplice occupazione e di un sanguinoso conflitto civile

CAPITOLO TERZO

LA STAMPA E IL FASCISMO

In questo estratto della sua *Storia del giornalismo italiano*, Paolo Murialdi ricostruisce i provvedimenti censori della libertà di stampa emanati dal 1922 al 1925 da Mussolini, e la gamma delle reazioni ad essi da parte dei giornali e dei giornalisti contemporanei. Le tappe principali dell'azione repressiva del duce sono da rintracciarsi nel Regio Decreto del 12 luglio 1923, nella fondazione del Sindacato fascista dei giornalisti, nell'attuazione del suddetto decreto – a suo tempo sospeso – dopo il delitto Matteotti (1924), episodio che aveva incrinato anche da parte delle testate più moderate l'adesione al nascente regime, e da ultimo nell'atto di formalizzazione della dittatura, il 3 gennaio 1925.

Nelle prime settimane del governo Mussolini le prime pagine dei giornali d'informazione appaiono politicamente spente oppure danno la sensazione dell'ufficiosità o della soddisfazione. Soltanto gli organi dell'opposizione socialista, comunista, e repubblicana e i fogli di battaglia antifascisti (“Il Mondo”) reagiscono al fatto compiuto dopo l'incredulità mostrata alla vigilia della marcia su Roma.

I giornali liberali non fascistizzati continuano a sperare nella “normalizzazione”, nel rientro nella legalità del movimento delle camicie nere attraverso il potere governativo, e in una resipiscenza del re. Inoltre sanno che una parte certamente non esigua dei loro lettori ha visto con favore il ritorno all'ordine, e ne tengono conto.

Eppure l'intenzione di Mussolini di arrivare a una concreta limitazione della libertà di stampa traspare già chiaramente da tre articoli che il “Popolo d'Italia” – ora diretto dal fratello di Benito, Arnaldo – pubblica nel novembre 1922. Un articolo affronta il problema della gerenza che, come si sa, è uno dei più discussi istituti dell'Editto albertino; il secondo quello del sequestro e il terzo quello della censura.

Nel corso del 1923, la ripresa delle violenze da parte delle squadre che colpiscono tutti i giornali di opposizione e molti tra quelli che riservano al fascismo e al governo solo qualche critica, smentisce l'abbandono dei metodi illegali e del ricorso alla forza. Un segnale molto grave per la libertà di stampa è il regio decreto annunciato dal governo il 12 luglio (e controfirmato da Vittorio Emanuele III tre giorni dopo) di cui Mussolini sospende l'entrata in vigore per usarlo come una minaccia incombente. L'art. 1 del R.D. prescrive che il gerente debba essere il direttore o uno dei principali redattori del giornale e non più un uomo di paglia. L'art. 2 dà ai prefetti la facoltà di diffidare il gerente e, dopo aver ascoltato il parere di un magistrato e di un giornalista, di dichiararlo decaduto.

I casi contemplati per l'intervento dei prefetti sono tali e tanti che non sarebbe stato difficile ai rappresentanti del governo nelle province sopprimere giornali di opposizione o critici verso il governo. La concatenazione dei due articoli, infatti, rende più sicuro l'esito dell'intervento repressivo.

Il “Corriere della Sera” e “La Stampa” prendono netta posizione contro il R.D. “I provvedimenti Pelloux – scrive il quotidiano di Albertini – erano meno gravi”. Ma

le reazioni contrarie dei giornali si fermano qui. Gli altri fogli dello schieramento liberale e di quello cattolico danno scarso rilievo al colpo di mano. Alcuni accolgono la tesi fascista degli “abusi della stampa”; molti coltivano ancora la speranza della “normalizzazione” del fascismo.

Reagisce decisamente la Federazione della stampa, guidata da Giuseppe Meoni, votando un documento di rigetto del regio decreto. Una delegazione si reca da Mussolini, il quale risponde con assicurazioni vaghe ma distensive.

Per ora, al presidente del Consiglio è sufficiente l’aver messo sulla testa dei direttori e degli editori non allineati una spada di Damocle. E, poi, l’azione di Mussolini per asservire la stampa percorre altre vie e si serve di altri mezzi: i sequestri, il boicottaggio e gli assalti delle squadre; le aggressioni e le intimidazioni contro i giornalisti (anche Bergamini e Malagodi, fautori della “normalizzazione”, vengono aggrediti o minacciati nel 1923), gli interventi nelle aziende giornalistiche in crisi, con conseguenti mutamenti di direzione, il potenziamento della stampa fascista e, infine, la costituzione di un Sindacato fascista dei giornalisti da contrapporre alla Federazione della stampa.

Nell’estate del 1923 il vecchio “Secolo” passa di mano attraverso un’operazione orchestrata da Arnaldo Mussolini. I nuovi finanziatori sono capeggiati dall’industriale Senatore Borletti, il nuovo direttore è il nazionalista Bevione. Nello stesso anno Bergamini e Malagodi si ritirano dalla direzione del “Giornale d’Italia” e della “Tribuna”. Il primo è sostituito da Vittorio Vettori, il quale assume un atteggiamento di appoggio critico al governo; il secondo da Tullio Giordana, portavoce di un gruppo finanziario filofascista che ha acquistato il giornale.

Inoltre, gli aiuti forniti dalla Fiat e da altri gruppi industriali consentono di risollevare le sorti finanziarie del “Carlino”, al quale Mussolini tiene moltissimo, di fondare a Roma il quotidiano fiancheggiatore “Corriere italiano” e di sostenere la traballante “Idea nazionale” e nuovi fogli di battaglia a Roma e in vari capoluoghi di provincia.

Nella capitale escono, nel 1923 e l’anno successivo, due quotidiani che rappresentano le tendenze più oltranziste del fascismo: “L’Impero”, diretto dallo squadrista e avventuriero Mario Carli, e “Il Tevere”, fondato da Telesio Interlandi, un giornalista che non nasconde i suoi sentimenti antisemiti. Alla tattica del bastone e della carota che Mussolini sta seguendo in questa fase, servono anche fogli estremisti come questi.

Dei nuovi quotidiani fascisti di provincia, il più importante (assieme al giornale di Farinacci) è il “Corriere Padano” di Italo Balbo, che inizia le pubblicazioni nel 1924 a Ferrara e che si contrappone al “Carlino”, controllato dai capi fascisti bolognesi.

In quanto al nuovo Sindacato fascista dei giornalisti, che Mussolini stesso tiene a battesimo nel gennaio del 1924, il suo compito principale è di fare proseliti, con le lusinghe o con le pressioni, nelle redazioni e nelle Associazioni regionali di stampa. Nel suo discorso Mussolini dice tra l’altro “È bene ripetere che la cosiddetta libertà di stampa non è soltanto un diritto, è un dovere [...]. Se si vuole, come si vuole, che il giornalismo sia una missione, ebbene, ogni missione è accompagnata irrevocabilmente

da un senso altissimo di responsabilità. Al di fuori di qui, non c'è missione, c'è mestiere”.

Mutamenti sintomatici avvengono, frattanto, nello schieramento della stampa cattolica. Vari quotidiani prendono le distanze da don Sturzo e dal partito popolare allineandosi alla “leale collaborazione” con il governo. Don Sturzo reagisce fondando a Roma, nell'aprile 1923, il quotidiano “Il Popolo”, organo del partito popolare. Ma la gerarchia ecclesiastica ha ormai fatto la propria scelta; nel 1924 don Sturzo deve dimettersi dal partito che ha fondato e lascia l'Italia. “Il Popolo”, diretto da Giuseppe Donati, continua a battersi contro il fascismo accanto agli organi dei partiti di sinistra e al liberaldemocratico “Il Mondo”.

Nello schieramento di sinistra la novità maggiore di questo periodo è la nascita dell'organo del partito comunista “l'Unità” – che comincia a uscire a Milano il 12 febbraio 1924 sotto la direzione di Ottavio Pastore.

In questa situazione, caratterizzata da sensibili restrizioni o autolimitazioni della libertà di stampa (e le elezioni del 6 aprile 1924 sono l'occasione per una nuova serie di violenze e intimidazioni) esplode il caso Matteotti.

La condanna dell'assassinio del segretario del partito socialista unitario e il riconoscimento che il crimine è maturato nel fascismo sono quasi unanimi. “Il Popolo d'Italia” lo addebita a “nemici del fascismo”. Ma la linea adottata dai quotidiani presenta sensibili differenze.

I fogli di sinistra e gli organi del partito popolare e di quello repubblicano si battono per le dimissioni di Mussolini e del governo. I giornali liberali che, nel corso del 1923, hanno cominciato a criticare vari atti del presidente del Consiglio, cercano di far leva sulla monarchia come garante dello Statuto denunciando con forza le contraddizioni interne del fascismo, diviso tra moderati e oltranzisti. È il caso del “Corriere della Sera” e della “Stampa”. A questi quotidiani si uniscono “Il Gazzettino” e “Il Mattino”, che si erano avvicinati al governo. I giornali di matrice liberale già fascistizzati, o fiancheggiatori di Mussolini, innestano nella condanna del delitto una più marcata esortazione all'epurazione del movimento fascista e alla “normalizzazione”. L'elenco di questi giornali è lungo: la “Gazzetta del Popolo”, “Il Messaggero”, “La Nazione”, “Il Resto del Carlino”, “La Tribuna”, “Il Giornale d'Italia”.

L'opinione pubblica partecipa intensamente alla battaglia intrapresa dalla stampa contro Mussolini e il fascismo. Lo dimostrano i notevoli aumenti delle vendite. Il “Corriere della Sera” supera le 800.000 copie (la vendita normale è sulle 450.000), “Il Mondo” arriva a 110.000 copie. Minore, ma pur sempre sensibile, è la circolazione degli organi di partito: “Avanti!” 71.000 copie, “l'Unità” 34.000, “La Giustizia” 33.000, “Il Popolo” 25.000. In questa fase “Il Popolo d'Italia” è sulle 60.000 copie.

Forte del voto di fiducia ottenuto in giugno dal Senato con la promessa ipocrita di fare

“inflessibilmente” giustizia, Mussolini reagisce al rin vigorirsi del “quarto potere” dando corso al regio decreto tenuto in sospeso e aggravandone le modalità di esecuzione. Nel testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 10 luglio è contemplata per i prefetti la facoltà di sequestrare i giornali senza far precedere la diffida: basta che ci siano i presupposti della diffida stessa.

La protesta dei giornali e della Federazione della stampa contro questa misura liberticida è più ampia e più decisa di quanto Mussolini si aspetti. Il 23 luglio, a Roma, undici quotidiani costituiscono un Comitato per la difesa della libertà di stampa che unisce giornali di tipo e di orientamento molto diverso: come il “Corriere” e la “Voce repubblicana”, come “La Stampa” e l’”Avanti!”.

Al Congresso nazionale della Federazione della stampa, che si riunisce a Palermo dal 25 al 28 settembre, l’ordine del giorno che chiede la revoca del regio decreto viene approvato con 71 voti favorevoli, 2 contrari e un astenuto. I giornalisti fascisti che partecipano al congresso hanno subito una netta sconfitta. Ma né la vigorosa battaglia della stampa e della Fnsi né la secessione dell’Aventino smuovono il re; e la classe dirigente liberale, ormai definitivamente lacerata, appare impotente.

Sotto la spinta dei ras del fascismo, Mussolini sceglie definitivamente la soluzione di forza e nel discorso del 3 gennaio 1925 annuncia l’instaurazione della dittatura.

Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna 1996.

CAPITOLO QUARTO

LO SPORT E IL FASCISMO

Nel periodo tra le due guerre, grazie ai mezzi di comunicazione di massa – stampa, cinema e radio – lo sport divenne il terreno sul quale potevano essere sublimati le tensioni tra i gruppi e le nazioni, che si affrontavano in scontri simbolici sui campi di calcio o di rugby. Le competizioni sportive internazionali, dai Giochi olimpici al Tour de France, divennero così l'occasione per diffondere sentimenti nazionali anche tra individui scarsamente interessati alla vita politica: il semplice tifoso, identificandosi con gli atleti che rappresentavano il suo paese, diventava egli stesso un simbolo della propria nazione.

In questo periodo l'identificazione nazionale acquisì nuovi mezzi di espressione nell'ambito di società moderne, urbanizzate e tecnologizzate. E in proposito vanno ricordati due punti cruciali. Primo, che non ha bisogno di grandi chiose: nascita e sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa quali stampa, cinema e radio. Grazie all'impiego di tali mezzi, le ideologie popolari potevano essere standardizzate, omogeneizzate, trasformate e anche, s'intende, utilizzate a fini dichiaratamente propagandistici da parte di interessi privati o dello Stato. (Il primo ministero preposto esplicitamente alla "propaganda" e alla "istruzione del popolo", ossia il *Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda*, fu istituito in Germania nel 1933 dal nuovo governo di Adolf Hitler.) Tuttavia, la propaganda vera e propria si rivelò meno efficace della capacità dei mezzi di comunicazione di massa di creare quelli che, di fatto, erano dei veri e propri simboli nazionali nell'ambito della vita di ciascun individuo, annullando così la separazione fra sfera privata e locale, in cui era confinata l'esistenza della maggior parte dei cittadini, e sfera pubblica e nazionale. La trasformazione della famiglia reale britannica in un'immagine tanto domestica quanto pubblica dell'identificazione nazionale sarebbe stata impossibile in assenza dei moderni media, e la sua espressione rituale fu intenzionalmente concepita per la radio, salvo posteriori adattamenti televisivi, nel 1932, con la trasmissione natalizia "regale".

Il fossato che separava pubblico e privato fu anche colmato dallo sport. Tra le due guerre, lo sport come spettacolo di massa fu trasformato e trasferito in un'interminabile serie di contesti gladiatori tra persone e squadre che simboleggiavano Stati-nazione, cosa oggi entrata a far parte della vita quotidiana a livello planetario. Sino ad allora, infatti, avvenimenti sportivi come i Giochi olimpici o gli incontri di calcio internazionali avevano interessato principalmente un pubblico da classe media – benché i Giochi olimpici avessero cominciato a svolgersi in una certa atmosfera da competizione internazionale già prima del 1914 –; mentre le competizioni sportive internazionali venivano ora organizzate nell'intento di integrare le diverse componenti nazionali degli Stati multinazionali. In questo modo diventavano un simbolo dell'unità nazionale, e, in quanto confronto amichevole tra le nazionalità che componevano questi Stati, rafforzavano il senso della comune appartenenza grazie all'istituzionalizzazione di contesti "regolati" che costituivano un'ottima valvola di sfogo delle tensioni tra i gruppi, che appunto si stemperavano in pseudoscontri di tipo simbolico. Risulta piuttosto difficile

non cogliere un aspetto di defusione rituale nei primi incontri di calcio internazionali organizzati nel continente europeo e, in particolare, in quelli tra Austria e Ungheria. E si sarebbe proprio tentati di considerare l'estensione degli incontri internazionali di rugby dall'Inghilterra e la Scozia a Galles e Irlanda, verificatasi negli anni 1880, come una reazione all'intensificarsi dei sentimenti nazionali nella Gran Bretagna di allora.

Nel periodo tra le due guerre, in ogni caso, lo sport diventò, come riconobbe prontamente George Orwell, espressione della lotta nazionale, e gli atleti che rappresentavano la nazione o lo Stato diventarono l'espressione per eccellenza delle loro comunità frutto d'immaginazione. Fu questo il periodo in cui il Tour de France fu dominato dalla competizione tra squadre di diverse nazioni; quello in cui la Mitropa [Mitteleuropa: Europa centrale] Cup mise a diretto confronto le migliori squadre dell'Europa centrale; quello in cui la Coppa del mondo fu introdotta in campo calcistico; quello in cui, come emblematicamente dimostrato nel 1936, i Giochi olimpici diventarono occasione di autoaffermazione nazionale. E ciò che rese lo sport più efficace di qualsiasi altra cosa, almeno nell'ambito dei maschi, in quanto mezzo per inculcare sentimenti nazionali, fu la facilità con la quale, grazie a esso, gli individui anche meno interessati alla vita pubblica e politica potevano identificarsi con una nazione simboleggiata da giovani che eccellevano in qualcosa che, in pratica, tutti gli uomini avrebbero desiderato saper fare, in un momento o l'altro della loro vita. Una comunità di milioni di individui, frutto dell'immaginazione, sembra più reale sotto forma di undici persone con nome e cognome. E l'individuo, anche quello che si limita a fare il tifo, diventa un simbolo della propria nazione. Chi scrive ricorda ancora il nervosismo col quale si ascoltava la radiocronaca del primo incontro internazionale di calcio tra Austria e Inghilterra, disputatosi a Vienna nel 1929, nella casa di certi suoi amici che gli avevano promesso di rifarsi su di lui qualora l'Inghilterra avesse battuto l'Austria, cosa che, tra l'altro, sembrava piuttosto prevedibile. In quanto unico ragazzo inglese presente ero diventato l'Inghilterra, così come loro erano l'Austria. (Fortuna che la partita si concluse con un pareggio!) In questo modo il ragazzo dodicenne estendeva il suo concetto di fedeltà alla squadra e fedeltà alla nazione.

Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismo*, traduzione di P. Arlorio, Einaudi, Torino 1991. Per concessione di Cambridge University Press.

SPORT E PROPAGANDA DURANTE IL FASCISMO

Nel clima confuso e disorientato degli anni tra le due guerre, caratterizzati da una grave crisi economica mondiale e da un diffuso timore nei confronti della modernizzazione della società, lo sport acquistò rilievo come valore sociale e il campione sportivo diventò un modello da imitare: nell'Italia fascista, dove erano negati i diritti democratici, le discussioni sulla superiorità di un atleta rispetto a un altro potevano diventare un ottimo sostituto della partecipazione alla vita politica. Inoltre lo sport si prestava a sviluppi

propagandistici in senso nazionalistico e militaristico, consentendo l'esaltazione della giovinezza, della prestanza fisica, della razza. La stampa sportiva, dichiaratamente fascista, arrivò ad affermare nel 1940, un mese prima dell'entrata in guerra dell'Italia, che "lo sport è un'arma. È un modo di essere e di divenire di un popolo guerriero".

Gli anni compresi tra le due guerre mondiali sono anni di crisi oggettiva del mondo occidentale. La fine di quattro grandi imperi come quello austro-ungarico, germanico, russo, turco (che in taluni casi hanno durata più che secolare) e le novità che sul terreno istituzionale-politico-diplomatico le tengono dietro basterebbero da sole a spiegare perché la gente possa sentirsi almeno disorientata dopo la *belle époque* e i tanti segni di progresso con i quali è cominciato il ventesimo secolo. Per tacere, poi, dei rivolgimenti economico-sociali che seguono la conclusione del primo conflitto mondiale (inflazione, disoccupazione, scioperi, occupazioni di terre, addirittura rivoluzioni, migrazioni, mobilità sociale, ecc.) e dei fenomeni legati all'avvento della massificazione della società (partiti e sindacati, diritti politici, diffusione di nuovi prodotti, ecc.).

Da destra e da sinistra si parla di crisi, dunque, all'insegna di un comune denominatore che sembra fare da sottofondo a questo generale interrogarsi sui destini, sulle malattie e sui rimedi della civiltà europea. E questo denominatore comune è una sorta di rigetto nei confronti di cambiamenti che si stanno realizzando all'insegna della modernizzazione della società – che si identifica per molti aspetti con la sua massificazione (secolarizzazione, ridimensionamento del settore primario a vantaggio di un'economia industriale, urbanizzazione, mobilità sociale e geografica, diffusione dell'istruzione, mobilitazione sociale e politica delle masse). La modernità può essere difficile da digerire (specie a destra). Testi come *Il tramonto dell'Occidente* di O. Spengler (1919), *La ribellione delle masse* di J. Ortega y Gasset (1930), *Il disagio della civiltà* di S. Freud (1930), *Crisi della civiltà* di J. Huizinga (1935), *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione* di K. Mannheim (1935) sono alcuni tra i più noti segnali di questo malessere generale, percepito naturalmente a differenti livelli di lucidità e destinato a suscitare reazioni e prospettive di soluzioni diverse.

È in questa diffusa condizione di disagio, di disorientamento, di crisi, che lo sport acquista definitivamente lo stato di valore socialmente riconosciuto, che lo sportivo di successo, il campione, il primatista diviene un modello da applaudire e, perché no?, da imitare. Anche per il motivo che intorno al cosiddetto uomo qualunque tutto si viene strutturando nel segno di questa valorizzazione nazionalistica dell'eroe nostrano (non importa se sportivo, o appartenente al mondo dello spettacolo, o della politica, o del lavoro) e del culto da tributare ad esso in quanto ambasciatore prestigioso dello stato fascista sulla ribalta internazionale.

Quando poi, come in Italia, un regime dittatoriale soffoca tutti i diritti democratici e impedisce che la normale dialettica tra i soggetti sociali possa produrre sostanziali soddisfacenti alle aspettative di partecipazione, di miglioramento e di benessere (in tutti i sensi) della popolazione, ecco che entrano in gioco le soddisfazioni "sostitutive"

(e “irreali”) rappresentate dai miti propri di ogni ideologia e di ogni sistema politico-sociale totalitario: la nazione, l'impero, la razza, la giustizia sociale... e anche – in forma definitiva e alla grande durante questi anni –, lo sport. Allora il successo, il primato, la superiorità del campione o della squadra con la quale si identifica un paese intero possono rimpiazzare l'impossibilità di partecipare ai “giochi” più reali di quella che potrebbe essere la normale vita democratica. Discutere della prestanza di un atleta rispetto ad un altro riempie il vuoto lasciato dall'impossibilità di confrontarsi su programmi politici e candidati di parti diverse.

In uno stato di polizia che costringe al silenzio, lo sport rimane uno degli oggetti di cui si può tranquillamente parlare (anche pubblicamente) e sognare, così come dei nuovi consumi individuali di massa, del tempo libero, dei viaggi e di poche altre cose che progressivamente vengono contrassegnando i nuovi costumi degli italiani tra le due guerre. Anche perché la legislazione sociale fascista rende disponibili per la prima volta ferie, colonie per i figli, sabati pomeriggio festivi, attività dopolavoristiche e crea, in questo modo, nuovi bisogni e nuovi desideri. Certi studi recenti di sociologia storica hanno messo in evidenza come questi nuovi miti si facciano strada anche negli ambienti operai delle città del nord, là dove il fascismo non è riuscito inizialmente ad imporsi nemmeno con la forza. Attraverso questi miti, che articolano in termini nuovi antiche discontinuità generazionali, conflitti tra padri e figli che il discorso socialista – caduto com'è nell'oblio per forza maggiore – non riesce più a tenere sotto controllo (gli ideali, l'uguaglianza, le gerarchie, i ruoli, le aspirazioni legittime), matura il consenso al fascismo. Soprattutto i giovani, “dopo aver accettato lo sport e i nuovi costumi, iniziano ad accettare anche il nuovo regime e la sua ideologia”.

Per di più lo sport è in generale uno dei “valori” che il fascismo colloca su un piedistallo di riguardo perché consente sviluppi propagandistici, oltretutto nel senso nazionalistico, anche in direzione del militarismo, della polemica antiborghese (ma, tutta e solo moralistica, contro il “panciafichismo” della borghesia italiana giudaico-massonica-capitalistica, contro la sua pavidità, la sua inerzia, il suo temperamento, mai contro i reali assetti di potere e i conseguenti rapporti tra le classi), del mito della giovinezza eterna, dell'eugenetica, della razza, della modernizzazione che deve attraversare la società italiana riaffiorata dalle rovine del mondo liberale. La costruzione insomma dell'*uomo nuovo*, che il fascismo ha in mente, passa attraverso l'uso dello sport.

Ben vengano, dunque, nel ventennio i dualismi sportivi del tipo Girardengo-Binda o Binda-Guerra, o Bartali-Valetti di cui peraltro la storia del ciclismo è ricca fin dal principio (Ganna-Galetti, Gerbi-Galetti, Gerbi-Cuniolo, Girardengo-Belloni. Ma c'è anche Varzi-Nuvolari in campo motoristico...). Servono a mettere progressivamente a punto, nel dipanarsi della rivalità che si nutre di vittorie e di sconfitte, di episodi piccoli e grandi di sfortuna e di coraggio, di accanimenti e di rinunce, i tratti salienti del tipo umano che il fascismo vorrebbe creare. Inoltre, hanno quasi l'aria di compensare il monopartitismo politico imperante, visto che il duce non ammette su questo terreno

culti alternativi a quello della sua persona e che gli italiani possono invece litigare e schierarsi senza paura per l'uno o l'altro, coltivando miti assolutamente innocui dal punto di vista politico. Un ciclista come Learco Guerra, tra l'altro, porta un cognome involontariamente adattissimo al regime, in anni in cui il regime di guerra non solo parla (nel 1935 la fa in Etiopia, nel 1936 in Spagna).

Ma Guerra è il ciclista “del regime” o “del popolo” non solo per questa casuale coincidenza, ma soprattutto per il suo modo di correre che ne fa un eroe davvero amato dalle folle che seguono il ciclismo. Quanto Binda appare freddo, distaccato, calcolatore, stilista, senza punti deboli, così Guerra interpreta il ruolo dell'attaccante nato, impulsivo e audace, non invincibile (in salita) ma generoso, a suo agio nella parte – quando capita – dell'eroe italico, solitario nel gesto atletico ma popolarissimo. È soprattutto suo (oltreché della rivalità con Binda, beninteso) il merito di aver in questi anni conquistato al ciclismo l'interesse del pubblico femminile, e l'entusiasmo di quello meridionale che per il corridore mantovano letteralmente stravede quasi fosse un beniamino di casa (Guerra più volte ricorderà con commozione il legame con i tifosi del sud e, in particolare, il calore dei traguardi napoletani capaci di eguagliare per intensità quelli sulle strade della sua Mantova). A tal punto, infatti, è vasta la popolarità di cui gode, che Guerra costituisce il *testimonial* ciclistico di gran lunga preferito per pubblicità extrasettoriali, come si dice in gergo: dall'Elixir di China Martini alle banane Somale “che possono essere mangiate a qualunque ora e con una sola mano, quindi anche durante la corsa”, dal “calmante Murri” contro il mal di testa ai confetti Rim per un intestino ben regolato.

Ma se non sono fascisti i vari Girardengo, Binda, Bartali, nel senso che non testimoniano una fede politica di stampo fascista dichiarata capace di accrescere le loro qualità atletiche, fascista è la stampa sportiva italiana dell'epoca – “Gazzetta dello Sport” in testa –, senza ritegni e senza condizioni. Per opportunismo, probabilmente, dal momento che buoni rapporti con i padroni del vapore garantiscono la buona salute della creatura cara agli organizzatori del Giro d'Italia ed a buona parte dell'Italia di allora. Sembra quasi, cioè, che alla “Gazzetta” un atteggiamento di assoluta ortodossia appaia come il mezzo indispensabile per catturare il favore di un regime che, nonostante tutto, continua a non sentire il ciclismo – nemmeno quello epico del Giro d'Italia – come una possibilità intrinsecamente fascista.

Così, quando il direttore Emilio Colombo ringrazia Mussolini per le 20 mila lire messe annualmente a disposizione come premi da attribuire ai primi quattro classificati della corsa, lo fa in perfetto stile ciclistico-littorio: “Atleti fascisti sapranno battersi contro ospiti stranieri con gagliardo spirito et suprema energia per essere degni alto onore concesso Vostra eccellenza”. Oppure: “Organizzatori chiedono poter essere sempre degni ambiti comandi VE et con inestinguibile fede di gregari esprimono sentimenti di riconoscenza”. O, ancora: “Preghiamo Vostra Ecc. consentire gregari “Gazzetta Sport” espressioni devota riconoscenza”.

Soprattutto nel corso degli anni Trenta, il coro intonato dalle firme più prestigiose della “rosea” a celebrazione delle scelte e dei fasti del regime non sbaglia mai una nota. Non sembra del tutto confermata, perciò, la versione di chi nel giornalismo d’opinione e di costume, e dunque nelle incursioni dentro le forme culturali di massa del tempo come lo sport e lo spettacolo da parte di molti giornalisti-scrittori che in esse appunto troverebbero insospettite “uscite di sicurezza e possibilità di investimento emotivo”, individua zone al riparo dalle pressioni e dai controlli che affliggono lo spazio della politica e anche della cronaca sui fogli di informazione o, almeno, un’interpretazione simile, se valida in generale, può presentare anche sfumature articolate se non applicazioni di segno opposto.

Insomma, il giornalismo non solo ciclistico della “Gazzetta” è schierato. Anche sul piano meramente tecnico, e in una maniera che appare esagerata persino all’osservatore delle vicende del mondo sportivo per conto della polizia politica. Un rapporto del 1939 conservato tra le carte dell’Archivio centrale dello stato riferisce, infatti, che il conte Alberto Bonacossa, per raggiungere lo scopo di essere nominato presidente o segretario del CONI, ha messo a disposizione dell’ente, o quasi, i suoi due giornali sportivi: “Gazzetta dello Sport” e “Littoriale”. Questa stampa sportiva di proprietà del Conte Bonacossa, ben difficilmente infatti ha preso posizione, aprendo qualche campagna utile. È sempre stata troppo lineare, ed i suoi scopi propagandistici sono stati quasi nulli in quest’ultimo periodo di tempo.

Spesso in prima pagina, o anche all’interno, si riferiscono notizie di politica *tout court* o comunicati, messaggi, dichiarazioni di Mussolini o di gerarchi più o meno prestigiosi nei momenti cruciali della nostra storia di quegli anni. Per di più, il resoconto sportivo è sviluppato e dirottato su registri che continuamente utilizzano o assecondano miti e temi della propaganda ufficiale, razza compresa. Di qualche voce perfettamente intonata si è già riferito, ma gli esempi possibili sono tanti e il coro comincia sin dagli anni Venti, quando il duce gratifica di premi in denaro l’organizzazione del Giro.

Al centro della prima pagina, per esempio, nel 1928, una finestra spiega bene che il Duce, primo sportivo d’Italia, ha dunque nuovamente accolta la richiesta rivoltagli, attraverso la persona di Augusto Turati, dagli organizzatori del XVI Giro d’Italia. Ed ha donato ventimila lire di premi per gli atleti che percorrono le strade della Penisola, vibranti di amor patrio, di fede fascista, e di entusiasmo sportivo, battendosi in leale e serrata tenzone, per la conquista della vittoria nella grande prova ciclistica annuale della “Gazzetta dello Sport”. [...] I concorrenti non sanno più cosa sia la stanchezza. Gli organizzatori a loro volta non pensano in questo momento ai disagi, alle fatiche, alle responsabilità che ad essi competono: gli uni e gli altri esultano di gioia, fieri ed orgogliosi dell’altissimo consenso, e lanciano il loro possente e devoto “alalà” all’indirizzo del Primo Ministro d’Italia. [...] Da qualche anno anche il Giro d’Italia vive sotto l’alone del fascismo: da quando cioè lo sport fu inserito nel fascismo. I campioni del ciclismo, come i campioni di tutti i rami dell’attività sportiva, combattono ora le loro belle battaglie non soltanto per la conquista del ricco premio, ma in particolar

modo per poter essere degni del rinnovato spirito nazionale, e perché l'eco delle loro gesta atletiche possa giungere fino al Duce il quale tutto vede e tutto conosce anche dello sport.

I luoghi comuni della propaganda più corriva ci sono tutti in questa scrittura, a cominciare – come s'è appena visto – da Mussolini (che tutto vede e tutto sa) sempre chiamato in causa come “il primo sportivo d'Italia”, e non si possono tutti riferire per esigenze di brevità. Si potrà dire che molto spesso gli omaggi al fascismo si limitano ai titoli, sempre roboanti e prolissi nel migliore stile dell'epoca (*Atleti e promotori nel clima dei tempi*, 1936; *Nel clima dell'Italia di Mussolini*, 1938; *Lo sport è un'arma*, 1940; e via di questo passo), con il duce che non manca mai di essere evocato alla partenza e alla fine del Giro, se non altro per via dei premi che ininterrottamente egli fa affluire all'organizzazione. È vero, cioè, che il resoconto della tappa si sviluppa per lo più restando all'interno del tema ciclistico, dando fondo certamente alla retorica in uso (corridori granitici, superbi, rudi, ciclopici, passioni deliranti, folle oceaniche, ecc.) e che, dunque, nel titolo è pagato quasi interamente il pedaggio agli obblighi imposti dai tempi che corrono.

Ma anche i titoli da soli valgono a fare opinione (ortodossa), a costruire il clima di sintonia del pubblico sportivo col regime, a diffondere l'idea che vincenti i ciclisti del Giro possano essere solo nel segno di Mussolini, a delineare il fondale su cui collocare le imprese del ciclismo italiano. E poi, al di là dei titoli, nei momenti decisivi non è solo il *contesto* ad apparire allineato, ma anche il *testo*, magari limitatamente all'esordio o alla chiusa ad effetto:

Perfettamente intonato allo stile dei tempi, nell'atmosfera della gagliarda attività delle genti dell'Italia fascista, orgoglioso di vivere pericolosamente il XXIV Giro d'Italia ha combattuto la sua più difficile battaglia. E l'ha vinta (E. Colombo, 16-17 maggio 1936).

Gino Bartali, emulo e successore di Ottavio Bottecchia [...] non ha fallito l'alto bersaglio [il Tour del 1938]. Freschissimo d'anni, respirata la prima giovinezza nel clima Mussoliniano, temprato nella palestra fascista della razza, per la quale l'atleta è un soldato e un soldato è un vincitore, Gino Bartali ha compiuto un'impresa che onora lo sport italiano nel mondo (B. Roghi, 1° agosto 1938).

Oppure è un fondo che serve ad orientare in un senso politicamente inequivocabile la lettura più spensierata dei resoconti per parte loro tutti interni alla gara. Come questo di Bruno Roghi a commento dell'avvio del Giro del 1940, nemmeno un mese prima dell'ingresso italiano nella seconda guerra mondiale:

Echeggia lo squillo di partenza del Giro d'Italia. [...] Il Giro d'Italia parte. Non è soltanto in regola con la sua legge atletica, è in regola con la sua legge morale. Pur che l'uomo della strada indagli oltre l'apparenza delle cose, penetri con lo sguardo oltre la scorza dei fatti, esso avverte la rivoluzione profonda che s'è compiuta, in celere breve ciclo di anni, nella concezione dello sport. Non è più un divertimento frivolo, anche se eccitante, un divertimento che ha nella spensieratezza il suo fermento. Lo sport è diventato un'arma. È un modo di essere e di divenire di un popolo guerriero. [...] Chi

fa sport è, in attesa e in potenza, un soldato. Chi serve la causa sportiva, spingendo l'occhio oltre le arene, serve la causa del suo Paese. [...] Si va oltre. Badate agli sviluppi delle ciclopiche battaglie tedesche. [...] Il nuovo popolo germanico, uscito dalla palestra con volto nuovo, sbalordisce il mondo con le sue imprese. La lezione di una vita nuova educata ai grandi principi dell'intraprendenza, dello spirito di sacrificio, della salubrità e del coraggio, s'è trasferita dai campi dello sport ai campi di battaglia. L'accostamento non è futile, e non è profano. [...] Queste considerazioni, la cui verità è lampante, soccorrono gli organizzatori del Giro d'Italia nell'atto di partire per l'avventura ciclistica di maggio. [...] Chi lancia sulle strade d'Italia la corsa del popolo sa di compiere uno stretto dovere. Sa di obbedire ad una consegna. [...] Mai come quest'anno assurgono a valore di comandamento e di simbolo i premi del Duce onde la gara si onora. I premi del Duce, affiancati dai premi delle alte gerarchie del Partito e dello Sport, sollevano la corsa – i suoi atleti e i suoi organizzatori, le sue folle e i suoi cronisti – dal piano dell'usuale competizione atletica, fonte di agitate emozioni, lanterna magica di brillanti episodi. I premi del Duce sollevano la corsa al livello di una dimostrazione nazionale di serenità e di forza. Dicono con i ritmi e i suoni di una canzone che le strade dello sport sono le strade medesime che i soldati, una volta lanciati, sanno percorrere. Sono le strade che irradiano nelle membra l'ebbrezza del correre in avanti, del raggiungere i traguardi radiosi. Per questi premi, con questa consegna il Giro d'Italia vuole essere – e sarà – una testimonianza maschia di ardimento, di lealtà agonistica, di fierezza? Così il Giro d'Italia ci piace ancora di più (*Lo sport è un'arma*, 16 maggio 1940).

Daniele Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1996.

MUSSOLINI PROCLAMA L'IMPERO

9 maggio 1936: “L’Italia ha finalmente il suo impero...”. Benito Mussolini annuncia al popolo italiano la costituzione della colonia dell’Africa Orientale Italiana. Le mire imperialistiche del regime fascista si erano indirizzate verso l’impero etiopico, già oggetto nel 1885 di una prima impresa coloniale italiana: nell’ottobre del 1935 forze militari al comando del generale De Bono (e in seguito condotte dai generali Badoglio e Graziani), invasero l’Etiopia e la conquistarono, occupando la capitale Addis Abeba il 5 maggio 1936. Dopo l’unione con la Somalia, l’Eritrea e una parte del Tigrè, l’Etiopia andava così a formare l’impero dell’Africa Orientale Italiana, ma sarebbe passata sotto il controllo britannico nel 1941 durante la seconda guerra mondiale.



L'ULTIMA LETTERA DEL DUCE AGLI ITALIANI

Non è la fede che arriva nell'ora del crepuscolo quella che mi sostiene, è la fede della mia infanzia e della mia vita che mi impone di dover credere, anche quando avrei diritto di dubitare.

Non so se questi miei appunti saranno mai letti dal popolo Italiano; vorrei che così fosse, per dargli la possibilità di raccogliere in confessione di fede il mio ultimo pensiero.

Non so nemmeno se gli uomini mi concederanno il tempo sufficiente per scriverli.

Ventidue anni di governo mi rendono probabilmente degno, a giudizio umano, di vivere altre ventiquattro ore.

Ho creduto nella vittoria delle nostre armi, come credo in Dio, Nostro Signore, ma più ancora credo nell'Eterno, adesso che la sconfitta ha costituito il banco di prova sul quale dovranno venire mostrate al mondo intero, la forza e la grandezza dei nostri cuori.

È ormai un fatto che la guerra è perduta, ma è anche certo che non si è vinti finché non ci si dichiara vinti.

Questo dovranno ricordare gli Italiani, se sotto la dominazione straniera, arriveranno a sentire l'insoffocabile risveglio della loro coscienza e dei loro spiriti.

Oggi io perdono a quanti non mi perdonano e mi condannano condannando se stessi. Penso a coloro ai quali sarà negato per anni di amare e soffrire per la Patria e vorrei che essi si sentissero non solo testimoni di una disfatta, ma anche alfieri della rivincita.

All'odio smisurato e alle vendette subentrerà il tempo della ragione.

Così riacquistato il senso della dignità e dell'onore, son certo che gl'Italiani di domani sapranno serenamente valutare i coefficienti della tragica ora che vivo.

Se questo è dunque l'ultimo giorno della mia esistenza, intendo che anche a chi mi ha abbandonato e a chi mi ha tradito, vada il mio perdono, come allora perdonai al Savoia la sua debolezza.



Germasino 27 Aprile notte

Benito Mussolini

Il giorno dopo, il 28 Aprile, o secondo alcuni la notte stessa del 27 Aprile 1945 Benito Mussolini viene assassinato. La versione più conosciuta è anche la più falsa. Non fu, infatti, il colonnello Valerio, alias Walter Audisio, ad assassinare il Duce con la Setacci ma altre oscure figure. Forse però la verità non la conosceremo mai purtroppo. Il Duce ebbe un ultimo desiderio: che questa lettera fosse letta dagli Italiani. Diamo così anche noi un piccolo contributo.



**CHI SI FERMA
E' PERDUTO**

**LIBRO E MOSCHETTO
FASCISTA PERFETTO**



**SE AVANZO SEGUITEMI
SE INDIETREGGIO UCCIDETEMI
SE MI UCCIDONO VENDICATEMI**

**NON BASTA ESSERE BRAVI
BISOGNA ESSERE I MIGLIORI**

P

ULTIMI PENSIERI DEL DUCE

Non è la fede che arriva nell'ora del crepuscolo quella che mi sostiene, è la fede della mia infanzia e della mia vita che mi impone di dover credere...

Ho creduto nella vittoria delle nostre armi, come credo in Dio...

Oggi io perdono a quanti non mi perdonano e condannano...

Se questo è dunque l'ultimo giorno della mia esistenza, intendo che anche a chi mi ha abbandonato e chi mi ha tradito, vada il mio perdono...

Germosino, 27 aprile notte.

BENITO MUSSOLINI

BENITO MUSSOLINI

Dovia, 29-7-1883 Giulino di Mezzegra, 28-4-1945

Il Testamento di Mussolini

“Nessuno che sia un vero Italiano, qualunque sia la sua fede politica, disperi nell’avvenire. Le risorse del nostro popolo sono immense. Se saprà trovare un punto di saldatura, recupererà la sua forza prima ancora di qualche vincitore. Per questo punto di fusione io darei la vita anche ora, spontaneamente, qualunque sia purché improntata a vero spirito italiano. Dopo la sconfitta io sarò coperto furiosamente di sputi, ma poi verranno a mondarli con venerazione. Allora sorriderò, perché il mio popolo sarà in pace con se stesso. Il lavoratore che assolve il dovere sociale senz’altra speranza che un pezzo di pane e la salute della propria famiglia, ripete ogni giorno un atto di eroismo. La gente che lavora è infinitamente superiore a tutti i falsi profeti che pretendono di rappresentarla. I quali profeti hanno buon gioco per l’insensibilità di chi avrebbe il sacrosanto dovere di provvedere.

Per questo sono stato e sono **SOCIALISTA!**

L’accusa di incoerenza non ha fondamento. La mia condotta è sempre stata rettilinea nel senso di guardare alla sostanza delle cose e non alla forma. Mi sono adattato socialisticamente alla realtà. Man mano che l’evoluzione della società smentiva molte delle profezie di Marx, il vero socialismo ripiegava dal possibile al probabile. L’unico socialismo attuabile socialisticamente è il corporativismo, punto di confluenza, di equilibrio e di giustizia degli interessi rispetto all’interesse collettivo. La politica è un’arte difficilissima tra le difficili perché lavora la materia inafferrabile, più oscillante, più incerta. La politica lavora sullo spirito degli uomini, che è un’entità assai difficile a definirsi, perché è mutevole.

Mutevolissimo è lo spirito degli italiani. Quando io non sarò più, sono sicuro che gli storici e gli psicologi si chiederanno come un uomo abbia potuto trascinarsi dietro per vent’anni un popolo come l’italiano. Se non avessi fatto altro basterebbe questo capolavoro per non essere seppellito nell’oblio. Altri forse potrà dominare col ferro e col fuoco, non col consenso come ho fatto io. La mia dittatura è stata assai più lieve che non certe democrazie in cui imperano le plutocrazie. Il Fascismo ha avuto più morti dei suoi avversari e il 25 Luglio al confino non c’erano più di trenta persone. Quando si scrive che noi siamo la guardia bianca della borghesia, si afferma la più spudorata delle menzogne. Io ho difeso, e lo affermo con piena coscienza, il progresso dei lavoratori. Tra le cause principali del tracollo del Fascismo io pongo la lotta sorda ed implacabile di taluni gruppi industriali e finanziari, che nel loro folle egoismo temevano ed odiano il fascismo come il peggior nemico dei loro inumani interessi.

Devo dire, per ragioni di giustizia che, il capitale italiano, quello legittimo, che si regge con la capacità delle sue imprese, ha sempre compreso le esigenze sociali, anche quando doveva allungare il collo per far fronte ai nuovi patti di lavoro. L'umile gente del lavoro mi ha sempre amato e mi ama ancora. Tutti i dittatori hanno fatto strage dei loro nemici. Io sono il solo passivo; tremila morti contro qualche centinaio. Credo di aver nobilitato la dittatura. Forse l'ho svirilizzata, ma le ho strappato gli strumenti di tortura.

Stalin è seduto sopra una montagna di ossa umane. E' male? Io non mi pento di aver fatto tutto il bene che ho potuto anche agli avversari, anche ai nemici, che complottavano contro la mia vita, sia con l'inviare loro dei sussidi che per la frequenza diventavano degli stipendi, sia strappandoli alla morte.

Ma se domani togliessero la vita ai miei uomini, quale responsabilità avrei assunto salvandoli? Stalin è in piedi e vince, io cado e perdo. La storia si occupa solamente dei vincitori e del volume delle loro conquiste ed il trionfo giustifica tutto. La rivoluzione francese è considerata per i suoi risultati, mentre i ghigliottinati sono confinati nella cronaca nera.

Vent'anni di Fascismo nessuno potrà cancellarli dalla storia d'Italia. Non ho nessuna illusione sul mio destino. Non mi processeranno, perché sanno che da accusato diverrei pubblico accusatore. Probabilmente mi uccideranno e poi diranno che mi sono suicidato, vinto dai rimorsi. Chi teme la morte non è mai vissuto, ed io sono vissuto anche troppo. La vita non è che un tratto di congiunzione tra due eternità: il passato ed il futuro.

Finché la mia stella brillò, io bastavo per tutti; ora che si spegne, tutti non basterebbero per me. Io andrò dove il destino mi vorrà, perché ho fatto quello che il destino mi dettò.

I fascisti che rimarranno fedeli ai principi, dovranno essere dei cittadini esemplari. Essi dovranno rispettare le leggi che il popolo vorrà darsi e cooperare lealmente con le autorità legittimamente costituite per aiutarle a rimarginare, nel più breve tempo possibile, le ferite della Patria.

Chi agisce diversamente dimostrerebbe di ritenere la Patria non più Patria quando si è chiamati a servirla dal basso. I fascisti, insomma, dovranno agire per sentimento, non per risentimento.

Dal loro contegno dipenderà una più sollecita revisione storica del Fascismo, perché adesso è notte, ma poi verrà il giorno “.

Primavera 1945

- Benito Mussolini-

CONCLUSIONE:

Inseguire un pallone è come inseguire gli obiettivi della vita, ogni tanto lo puoi raggiungere, ogni tanto ti può sfuggire.

Affrontare un avversario è come affrontare le difficoltà quotidiane, a volte ti supera, a volte riesci a bloccarlo, sapendo che non devi mai smettere di correre.

Vedere il pallone gonfiare la rete è come sentire il proprio cuore, riempirsi di gioia. Grazie, calcio, per avermi insegnato a vivere giocando.

Fazi Stefania

Il calcio è lo sport di squadra più sparagnino che ci sia. Il goal è un evento raro, quando accade bisogna difenderlo con i denti. In questo, in effetti, un po' assomiglia alla vita.

Enzo Bearzot

Allegato “Il Bilancio del Rimini Calcio Football Club”

BIBLIOGRAFIA:

INTERNET: MOTORE DI RICERCA “GOOGLE”

ENCICLOPEDIA ON LINE: WIKIPEDIA

**LIBRO DI TESTO D’ITALIANO: LINEAMENTI DI STORIA E DI
LETTERATURA ITALIANA ED EUROPEA (Sambugar/Ermini)**

**LIBRO DI TESTO SCIENZE DELLE FINANZE: STATO, ECONOMIA,
FINANZE**

LIBRO DI TESTO D’ITALIANO: SALINARI RICCI EDIZIONE LATERZA

ENCICLOPEDIA SU COMPUTER: ENCARTA 2006

**LIBRO DI TESTO DIRITTO PUBBLICO: LO STATO, LA GIUSTIZIA E
L’AMMINISTRAZIONE.**

